

BERKELEY, CALIFORNIA

BIBLIOTECA

DELLA

RIFORMA ITALIANA

RACCOLTA DI SCRITTI EVANGELICI DEL SECOLO XVI.

~~~~~  
Volume Primo

TRATTATELLI DI P. P. VERGERIO.  
~~~~~

ROMA

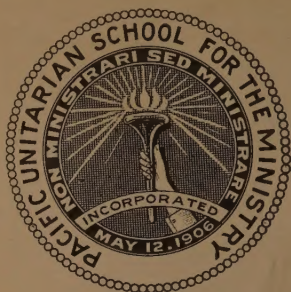
VIA DELLA SCROFA

FIRENZE

15, VIA DE' PANZANI

Firenze, Tip. Claudiana, Via Maffia, 33.

—
1883.



BERKELEY, CALIFORNIA

BIBLIOTECA

DELLA

RIFORMA ITALIANA

RACCOLTA DI SCRITTI EVANGELICI DEL SECOLO XVI.

~~~~~  
Volume Primo

TRATTATELLI DI P. P. VERGERIO.

~~~~~  
Property of

CBSK

Please return to

ROMA

60, VIA DELLA SCROFA

~~~~~  
Firenze, Tip. Claudiana, Via Maffei, 33

FIRENZE

Graduate Theological

15, VIA DE' PANZANI

Library

1883.

BR

390

C73

1883

V.1

## PREFAZIONE

---

La Riforma produsse in ogni paese ove attecchì una letteratura nuova e vivente, che rimase tesoro de' posterì. Dove fu vinta ispirò nondimeno alcuni scritti eletti, ma questi in parte andarono perduti, quasi tutti in oblio. Sortì alfine i tempi nostri di libertà, vediam rinascere ne' paesi cattolici le tradizioni tronche dall'intolleranza. Ecco in Francia, per esempio, i figli della Riforma unirsi in Società fiorenti, da anni intenta a ridare l'una dopo l'altra alle stampe le memorie sfuggite alla mano dell'Inquisitore; ecco perfino la Spagna, pur lambita soltanto dall'alito della Riforma, già regalata, per studio e munificenza di esteri amici, della serie intera de' suoi *Reformistas Antiguos Españoles*, la quale consiste in più di venti volumi!

E noi, o Italiani, lasceremo noi sepolta ne' musei la piccola letteratura della nostra Riforma? Il conte Piero Guicciardini riuscì, per verità, a raccoglierne molta parte nella collezione che regalò al Municipio della sua città natia, ed è questo tale monumento di sapiente carità, che merita ogni lode. Ma nè quella collezione comprende ancora tutti gli scritti più eletti della nostra Riforma, nè, ad ogni modo, è



accessibile a' più. Di quì la opportunità di far sì che non restino monopolio di pochi studiosi, ma siano rimessi in circolazione, a portata di tutti. Udiamo talora lamenti, ora di chi si duole che la nostra letteratura evangelica oggidì abbia indole non bene propria nè schiettamente italiana, ora di chi deplora che i libri di tal natura siano scarsi, male rispondenti alle necessità tutte della nostra missione. Intanto, poichè gli uni e gli altri sappiano esservi stato nel nostro paese, or sono tre secoli, un principio di Riforma che fruttò scritture pregevoli, perchè non associeremmo i nostri sforzi onde ridarle alla luce della stampa, con discernimento e con amore? Questa, a nostro avviso, sarebbe opera savia e utile; certo non sufficiente di per sè a' bisogni presenti, ma pur essenziale. Non varrà come base ai nuovi progressi della nostra evangelica letteratura, ma almeno servirà di addentellato, di qualche impulso per l'avvenire.

Il pensiero di questa ristampa, noi lo avemmo già più di una volta ad esprimere, ma di passata e con scarso frutto. Ora, si è fatto più maturo mercè lo studio da noi incominciato sotto il titolo di *Storia della Riforma in Italia* col sussidio di quei nuovi documenti che man mano vien fatto di rinvenire. La *Introduzione* uscita alle stampe non sono ancora due anni recava in appendice già troppi documenti. Ma quanti non ne avremmo noi a registrare in seguito, nel vivo della narrazione? Non sarà meglio serbare a parte, per una serie di volumi, i migliori di essi, che sono per l'appunto gli scritti eletti de' nostri riformatori? Non ne dubiterà chi



sappia quali e quanti siano e il beneficio che ne possa derivare mediante una più facile circolazione.

Eccoci pertanto in presenza di un' opera nuova, utile certamente se vi sarà modo di menarla a buon fine. È questa anzi tutto, ben lo s' intende, un' opera di fede. Se non fosse tale, sarebbe temeraria, imprudente per ogni riguardo, poichè l' incominciamo senza il favore di editori che se ne facciano responsabili e in mezzo a difficili circostanze. È inoltre opera italiana, a cui ci muove amor di patria.

Adunque, fratelli, aiutateci, in nome della fede degli avi, e della fede nostra comune. E voi ancora che, se non alla fede, fate però eco al desiderio di onorare il bel paese, secondate i nostri sforzi, onde in nome della libertà si levi l' obbrobrioso sequestro inflitto ad una parte della nostra letteratura da tre secoli d' intolleranza, e la si tolga ad un oblio ingiusto e poco meno indecoroso per la nostra civiltà che per la religione.

Del resto, a meglio condurre l' impresa, ci varremo dell' assistenza di alcuni eletti collaboratori. Sarà nominato ciascuno a suo luogo, ossia quando e dove apparirà l' opera sua, nel corso di questa pubblicazione.

Tali sono le ragioni per le quali nacque il pensiero di questa raccolta. Ora diciamo in che avrà propriamente a consistere.

Questa raccolta consisterà in iscritti tutti appartenenti alla riforma Italiana del secolo XVI, ma varii di mole e d' indole: trattati dommatici e polemici, commenti, parafrasi, sermoni, poesie, epistole, e altre

cose simili. S'intende che non ristampiamo ogni cosa, ma che facciamo una scelta. Saranno preferiti naturalmente gli scritti de' quali esiste tuttora il testo in lingua volgare. Tali verranno inseriti senza modificazione, salvo che l'ortografia, la punteggiatura e certe rare voci saranno svecchiate, in modo da riuscire una ristampa esatta ed utile ad un tempo. E si darà luogo altresì a qualche versione, o compendio analitico di altri scritti pregevoli redatti in latino o in estere lingue, o pur esistenti solo nelle traduzioni. Le citazioni bibliche, se italiane, saran lasciate integre; se latine o greche o ebraiche, salve poche eccezioni che avremo cura di notare, verranno tradotte secondo il Diodati. A facilitare vie più la lettura, premetteremo a ciascuno scritto qualche cenno, ma breve, e dove ci sembrerà necessario lo chiariremo in margine con annotazioni. Ogni volume recherà un indice delle sue speciali materie; ma la serie de' volumi, che sarà breve o lunga secondo il favore che incontreremo, si chiuderà ammodo, con un registro generale di tutti gli scritti della Riforma, compresi i non inseriti e neppure accennati, s'intende. Quel registro sarà seguito da un indice generale per gli scritti che pubblichiamo; pertanto non curiamo metterli nell'ordine loro cronologico o di autore o anche di materie, cosa che a taluno parrebbe forse desiderabile, ma che al presente non è possibile, e d'altronde recherebbe monotonia.

Definito così a brevi tocchi il nostro programma, non ci resta che di por mano all'opera. Ma non chiuderemo senza esprimere un augurio, che cioè

non accada che per vivere in Italia quest' impresa debba prima avere il battesimo del plauso all' estero, per quanto questo plauso sia facile e stavamo per dire inevitabile. Se vi fu un tempo che uno de' nostri più fieri scrittori si doleva che « gli stranieri raccogliessero amorosi le nostre memorie, mentre gl' Italiani n' erano incuriosi; » <sup>1</sup> se ieri ancora uno de' nostri poeti più cari per candore e modestia dicevasi punto da vergogna nel vedere che « gli stranieri conoscono e pregiano le cose nostre più che noi non facciamo; » <sup>2</sup> ne sia concesso di far nostro l' augurio fidente che raccogliamo dal labbro di un uomo salito alto nel potere come nelle Alpi, il quale scrive: « Crescerà l' amore per lo studio, e non ci occorrerà più di vedere le cose nostre talvolta studiate più dagli stranieri che non dagl' Italiani. » <sup>3</sup>

Così sia.

Firenze, 17 febbraio 1883.

EMILIO COMBA

professore di storia nel Collegio Valdese

<sup>1</sup> GUERRAZZI, *Vita di Francesco Burlamacchi*, vol. II.

<sup>2</sup> ZANELLA, *Celso Magno* negli Atti del R. Istituto Veneto.

<sup>3</sup> QUINTINO SELLA, *Una salita a Monviso, lettera a Gastaldi*.





# PIER PAOLO VERGERIO



Pietro Paolo Vergerio, nato a Capodistria l'anno della morte di Savonarola, fece gli studi di giurisprudenza a Padova, ov' ebbe compagni Pier Martire Vermigli, Marc' Antonio Flaminio, Pietro Bembo e altri, tra' quali si distinse la sua parte. Finiti gli studi, dimorò a Verona, Padova e Venezia alcuni anni, poi si recò a Roma, dove, per mezzo di un suo fratello per nome Aurelio, entrò al servizio di papa Clemente VII in qualità di segretario. Ne ottenne tosto l'intera fiducia, a segno di venir mandato ripetutamente, e anche dal successore Paolo III, in Alemagna come nunzio, a trattarvi di gravi negozi politici, specialmente in referenza alla convocazione del concilio. Per tale missione venne in contatto con diversi principi e teologi, perfino con Lutero, col quale ebbe un colloquio. Fatto quindi vescovo, prima di Modrusch in Croazia, poi di Capodistria, prese gli ordini sacri. Di nuovo passò le Alpi, in occasione della Dieta di Worms dell'an. 1540, ove tenne un discorso sopra l'unità della Chiesa. Parlò da cattolico e da cattolico scrisse altresì prima e dopo, ma sospetto ormai alla corte di Roma per la sua familiarità co' Luterani. Non si può dubitare che di ciò venisse amareggiato, tanto più se sperava nuovi onori. Ma le molestie ed i processi a cui andò incontro e che finirono per levargli la speranza che avea di far la sua difesa nel Concilio riunito a Trento, e più l'esame delle dottrine evangeliche che avea preso a fare al fine di confutarle, servirono a spastoiarlo da' suoi pregiudizi e metterlo sulla via della verità. Era già preparato, ma non definitivamente risoluto a

staccarsi dalla Chiesa di Roma, quando udì il caso miserando di Francesco Spiera, il quale, per aver rinnegato la sua fede per timore dell' Inquisizione, era caduto in mortale disperazione. Lo visitò, e, inorridito, ruppe gli ultimi indugi e passò a Basilea, seguito dalla scomunica papale, an. 1549. Subito diede alle stampe alcuni Trattati che avea in pronto e si pose a predicare apertamente. Principale campo del suo apostolato evangelico fu la terra de' Grigioni. Gradita la nomina di pastore a Vicosoprano, curò in generale gl' interessi degli italiani emigrati in quelle parti e li visitò anche più oltre, in altre parti di Elvezia. Si adoperò a raccogliere le comunità italiane sotto un sinodo unico, ma non riuscì, per i sospetti che destò. L' an. 1553 accettò l' ufficio di cancelliere presso il duca Cristoforo di Württemberg, e fermò la sua nuova residenza a Tubinga, se così può dirsi di lui che ben fermo non stette mai, non più che inoperoso, ma fu spesso in viaggi e impegnato in missioni politico-ecclesiastiche. Morì a Tubinga il 4 ottobre 1565.

Scrisse moltissimo e, per lo più, opuscoli di polemica. Variamente apprezzato, ebbe numerosissimi lettori. " Sono certo, " nota con ragione il Bayle, " che a quel tempo pochi libri si fecero che venissero letti con maggiore avidità che quelli di Vergerio. " La corte di Roma e i suoi devoti li additavano particolarmente all' odio de' papisti. Pallavicini, per esempio, scrive: " Non piaceranno se non a quei palati sì pravi che con essi il fele, come già la manna, fa ufficio di tutti i più delicati sapori. " A proposito di che Bayle nota ancora ciò provare solo una cosa, cioè che " le opere di Vergerio inquietavano crudelmente la corte di Roma ed i suoi devoti i quali ne parlavano con ostentato sprezzo, che ad esse giova anzichè nuocere. "

La nostra raccolta inserirà dapprima alcuni trattatelli del Vergerio " fatti, " a quanto asserisce, " poco avanti il suo partire d' Italia. "



# DODICI TRATTATELLI

DI

M. PIETRO PAOLO VERGERIO

Vescovo di Capodistria

fatti poco avanti il suo partire d' Italia

---

“ Conferma, o Dio, quello che hai  
operato in noi ” (Sal. LXVIII, 29).

*Vergerio a' fratelli d' Italia,*

*Il nostro Signore Gesù Cristo usando la sua misericordia verso quei poverelli che erano ciechi, faceva che alcuno di essi potesse in un tratto aprire gli occhi e vedere ogni cosa come avvenne a Bartimeo, del quale è scritto che subito egli vide, e non fu tocco. Ed alcun altro ne sanava con un poco di tempo, e prima lo voleva con la sua mano toccare, com' è scritto di quell' altro, il quale essendo la prima fiata tocco disse: Io veggio gli uomini, ma non distintamente; essi mi paiono tanti alberi che camminino. E dopo che un' altra fiata Cristo gli ebbe tocco gli occhi, egli ricuperò la vista intiera e discerneva ogni cosa chiaramente. Così suol fare eziandio ne' tempi*

*nostri questo nostro amorevole e dolce fratello e Signore Gesù Cristo. E esso ad alcuni di queglii ch' erano ciechi degli occhi interni e che stando negli abissi e nelle tenebre delle ipocrisie non poterano vedere la luce dello Evangelo, li suole aprire in un tratto e fare che in un tratto possano vedere il punto dove sta la salute. Ad alcuni altri non li vuole aprire così presto, ma li va pian piano aprendo col tempo, e prima li fa vedere una scintilla della verità, e poi usa maggior dono e liberalità e di giorno in giorno li tira più avanti e li fa più capaci, e tanto a lui sono cari questi come ancora i primi, e salva questi nè più nè meno come i primi. Ma piace a lui d' illuminarli e di condurli con questi tempi per quelle vie e per quei modi ch' esso sa che il celeste Padre ab eterno ha ordinato e predestinato.*

*Or io sono appunto uno di queglii che essendo stato cieco degli occhi dell' anima credo, più che ne sia mai stato alcuno al mondo, che la bontà e misericordia divina ne ha avuto compassione, e, se non in un subito, almeno a poco a poco si è degnata di aprirmeli e farmi vedere e saper fare differenza e discernere quale sia la verità e quale il vero e legittimo culto e onore che io le debbo secondo la Scrittura e secondo la sua volontà, e quale sia la superstizione, la idolatria, lo inganno introdotto. O gran dono e grazia che mi ha fatto! Che cosa potrò io rendere a lui per un tanto beneficio? Io pazientemente beverò il calice ch' egli mi ha dato a bere, e porterò la*

*croce dell' esilio e della povertà in sua gloria, e sempre invocherò il suo santo nome e penderò da lui. Questo è quello ch' egli vuole da me, e che sempre io stia aspettando ch' esso faccia di me quello ch' è il suo santissimo beneplacito come di cosa ch' egli m' ha col suo spirito rivelato e certificato che è fatta sua, avendola comprata con quel grandissimo prezzo del suo sangue.*

*Adunque a poco a poco egli è andato sanando la cecità e la miseria mia, e tuttavia io sento ch' egli la sana, e son sicuro che ogni giorno più egli mi vorrà far crescere in fede e corroborarmi e consolarmi in laude e gloria sua. Or quando prima io cominciai aprire questi occhi ed essere alla condizione di colui il quale non poteva ben discernere, ma giudicava che gli uomini fossero alberi, mi posi a scrivere alcune cosette e questo fu già tre o quattro anni. Quando poi cominciai a vedere un poco meglio, che fu per grazia di Dio nell' anno passato quando ebbi alle spalle le persecuzioni de' Farisei i quali, sentendo in me un poco dell' odore di Cristo che a loro è odor di morte, mi gridavano e correvano addosso come fanno i cani alle lepri ed alle damme, e mi avrebbero pur voluto far dare nelle reti che mi aveano teso e co' morsi loro rabbiosi stracciarmi, io scrissi alcune altre cose. E in fine, le terze ho scritto dopo ch' è piaciuto al Signore che fuggito dalle insidie e rabbie di coloro, io mi sia ritirato in questi luoghi e in queste fortezze e rocche sicure dove si è ridotto Cristo col suo Evangelio.*

*Tanto che in tre parti, o fratelli rigenerati nel sangue del nostro dolce Cristo, ho pensato di darvi a leggere questi scritti miei. Una sarà di quel tempo nel quale io non aveva ancora bene aperti gli occhi; l'altra del secondo quando la mano del Signore mi toccò e mi diede la croce delle persecuzioni, e un poco più mi svegliò; la terza di questo tempo sarà, nel quale io sono in un poco di riposo e sento che le cose vanno migliorando e che sempre un poco più alto lo spirito mi solleva di terra e mi porta a conversare col mio celeste Padre. E comincio dalle medie. Vi mando prima quelle ch'io feci sul tempo della persecuzione e poco avanti la partita mia, e poi a mano a mano avrete le altre.*

*Fratelli, leggetele volentieri, e sebbene vi parranno ancora poco calde e forse non ben nette, pure ricordandovi che sono di uno il quale poco tempo è soleva essere in tutto cieco e nemico come un Saulo di questa bella verità, ringraziate il Signore di questi primi doni e queste come primizie le quali egli col suo Spirito mi fe' fare, e sperate di averne a vedere qualche fiata di quelle che avranno maggior mondie e fuoco. E voi state saldi nella verità e non la dissimulate; non la impiastate. Non temiate quegli che possono uccidere il corpo, ma quello temiate che può il corpo uccidere e l'anima mandare nelle eterne fiamme. E state sicuri che tosto tosto il Signore consolerà e più ampia porta a questo suo Santo Evangelio aprirà, e che più forte ch'egli abbia*

*fatto ancora colla illustrazione de' suoi raggi  
scuoprirà le tenebre e le ipocrisie de' Farisei,  
onde essi — ve lo annunzio da parte di Dio, e  
così sarà — rimarranno svergognati e confusi  
con le loro idolatrie e culti falsi, e noi lieti e  
onorati col nostro Evangelio e col nostro Cristo.  
Pregate per me.*

*Di Basilea, il primo di Gennaio 1550.*





## 1.

**Dei tumulti che nascono nelle città subito che  
vi si comincia a predicare lo Evangelio.**

Voi mi diceste pochi giorni sono che sospettate e temete molto che questa dottrina dello Evangelio la quale oggidì in molte terre si scuopre e s' insegna, sia cosa trista e pericolosa. E avendovi io domandato onde questo sospetto e paura vi nascesse, mi rispondeste, perchè vi pareva vedere che le terre e le città dove ella non entra e non s' insegna stiano in pace e unione, e che in quelle dove la si comincia a predicare subito vi nasca discordia, confusione e tumulto. Io allora vi dissi quel poco che il Signore m' ispirò. E mi parve vedere che vi acquetaste e rimoveste da quella vostra opinione. Ora per confermarvi vi mando alcuni bei passi i quali per vostro conto ho cavato fuor di quel divino libro di san Luca, nel quale egli descrive le azioni degli Apostoli. Leggeteli con diligenza e avvertite bene, che vi vedrete due belle cose: l' una, che quando i discepoli di Gesù Cristo si sparsero in qua e in là, e andarono predicando quella bella, pura, santa dottrina dello Evangelio, sempre vi nasceva divisione, confusione, tumulto e scandalo



dove la si predicava; l'altra, che gli avversari di Cristo e della verità erano essi quelli che andavano suscitando, subornando, corrompendo i popoli, acciucchè facessero tumulti contro i poveri Apostoli. Di maniera che le discordie e gli strepiti nascevano per cagione de' Farisei e de' Giudei increduli, i quali con la loro malizia ed ostinazione si opponevano e volevano combattere contro la verità, e non per cagione di quei buoni e santi predicatori. Come io sappia che abbiate letto questo poco, vi darò poi a leggere altro. Il mio desiderio è di vedervi cristiano in fatti e non di nome solo, e prego il Signore che mi consoli e per gloria faccia come io desidero per l'unigenito suo Figliuolo Gesù Cristo Signor nostro.

Udite prima questo testo: "Suscitarono degli uomini che dicessero: Noi l'abbiamo udito tener ragionamenti di bestemmia, contro a Mosè e contro a Dio" (Atti VI, 11).

Paolo predicava la gloria di Dio; anzi, a lui solo egli nelle sue predicazioni dava tutta la gloria, e diceva che la nostra giustificazione non era se non per la fede, con la quale apprendiamo la grandissima misericordia di Dio dimostrata in Cristo. E quei Farisei si offendevano di questo, come se ne offendono eziandio i moderni, e avrebbero voluto che questa gloria dovesse essere data all'uomo e ch'egli si potesse giustificare per le opere della legge, e subornarono con danari e con preghiere, come si usa anco adesso, certi ribaldelli, i quali accusassero Paolo, <sup>1</sup> e dicessero che lo aveano sentito a dire

<sup>1</sup> Si tratta però qui non di Paolo, ma di Stefano, come il Vergerio nota egli stesso in appresso. *N. del R.*

parole vituperose contro di Dio e di Mosè, e mentivano per la gola.

E poco dopo: “ Commossero il popolo e gli Anziani  
 “ e gli Scribi, e venutigli addosso, lo rapirono e lo mena-  
 “ rono al Concistoro, e presentarono de’ falsi testimoni  
 “ che dicevano: Quest’ uomo non resta di tener ragiona-  
 “ menti di bestemmia contro a questo santo luogo e la  
 “ legge; perciocchè noi abbiamo udito ch’ egli diceva  
 “ che questo Gesù il Nazareo distruggerà questo luogo  
 “ e muterà i riti che Mosè ci ha dati ” (Ib. 12-14).

Quest’ accusazione si faceva contro di Stefano da quei della Sinagoga chiamata de’ Libertini e de’ Cirenei, i quali avendo sentito che quel santo uomo pieno di grazia e di forza con tanto fervore predicava Cristo, commossero la plebe e quei vecchi superstiziosi e quei Scribi arrabbiati, e poi presero Stefano e lo condussero in un Concilio e insieme alcuni testimoni falsi, come si usa anco adesso tra gli avversari dell’Evangelo, i quali gl’ imputavano ch’esso avesse parlato, contro ‘quel luogo santo de’ Farisei e che avesse detto che Cristo dovea mutare quello che avea insegnato Mosè. E poco dopo l’ accusazione lo condussero fuor della città e lo lapidarono.

E poco appresso: “ I Giudei presero insieme consi-  
 “ glio di ucciderlo. Ma le loro insidie vennero a notizia  
 “ a Saulo. Or essi, facevan la guardia alle porte giorno  
 “ e notte, acciocchè lo potessero uccidere ” (Ib. ix, 23, 24).

Ecco i concilii degli Ebrei contro di Paolo, i quali non erano per disputare e per cercare quale fosse la verità, non per cercare di convincerlo con la Scrittura, ma per ammazzarlo e stabilire le loro opinioni con minacce e terrori, come si ùsa anche adesso. E Paolo

avendo intese le insidie e i trattati, si riguardava da loro, i quali di dì e di notte tenevano le guardie alle porte per coglierlo e ammazzarlo, perchè? perchè predicava Cristo, ch'era tanto odiato da coloro com'è odiato ancora adesso da' Farisei.

E più avanti: “ I Giudei instigarono le donne religiose ed onorate, e i principali della città, e commossero persecuzione contro a Paolo e contro a Barnaba, e li scacciarono da' loro confini ” (Ib. XIII, 50).

Quei cani arrabbiati aveano amicizia di alcune donne alle quali essi aveano insegnato la religione falsa, e le tenevano come in catena con mille loro superstizioni e spaventi, e si facevano molto ben nutrire e comodare da esse, come si fa anco adesso. Or essi stimularono queste loro favorite e alcuni dei primi della città a fare la persecuzione a quei due santissimi uomini Paolo e Barnaba, li quali furono cacciati fuor del paese, ed essi vi restarono per insegnare le loro dottrine false e rubar le anime e le facoltà a quei poverelli che erano ciechi e balordi, nè più nè meno come si fa anco ne' tempi nostri.

Udite quest'altro: “ Ma i Giudei increduli commossero e inasprirono gli animi de' Gentili contro ai fratelli ” (Ib. XIV, 2).

I Giudei sentivano che gli Apostoli predicavano Cristo crocifisso e abbattevano a terra le invenzioni umane e le superstizioi, come si fa adesso, e perchè questa era come una tempesta sulle loro possessioni, sui comodi, sulle delizie, sui lussi e onori ne' quali viveano, chiamavano in casa questo e quell'altro e gli davano danari e lo informavano come avesse a dire contro i fratelli cristiani, come si usa anco adesso appunto appunto

Poco di poi: “ La moltitudine della città fu divisa, “ e gli uni tenevano co’ Giudei, e gli altri con gli Apostoli. Ma, fattosi uno sforzo de’ Giudei e de’ Gentili “ co’ lor rettori per fare ingiuria agli Apostoli e per “ lapidarli, essi, intesa la cosa, se ne fuggirono ” (Ib. 4, 5).

Ecco la città divisa; ecco che una parte teneva dagli Apostoli e l’altra da’ Farisei, come si vede anco adesso in molti luoghi dove per lo Evangelio entra la divisione. Ecco l’impeto di quelli che volevano lapidare i poveri Apostoli. E tutto era per opera di quei diavoli incarnati Pontefici e Farisei, come sono i moderni. Ma gli Apostoli si levarono via e andarono altrove a predicare. E trovavano di quegli che li ascoltavano e dicevano: “ Gli iddii, fattisi simili agli uomini, son discesi a noi ” (Ib. 11). Ed alcuni altri dissero, come dicono adesso i buoni cristiani quando odono i ministri fedeli che non si partono mai dall’ Evangelo: “ Questi uomini sono servitori dell’ Iddio altissimo, e vi annunziano la via della salute ” (Ib. xvi, 17). Questi non aveano interessi come i Farisei, <sup>1</sup> nè erano suscitati o corrotti da loro. E però confessavano che gli Apostoli erano servi di Dio e che annunziavano la vera via della salute. Ma sappiate pure che dove vi sono persone che abbiano interessi e che temano di avere a perdere le comodità del ventre, sempre vi è la persecuzione contro la parola di Dio.

Udite quest’altro: “ Questi uomini turbano la nostra “ città, perciocchè sono Giudei, e annunziano dei riti i “ quali non è lecito a noi, che siamo Romani, di rice-

<sup>1</sup> Per verità, si tratta ivi specialmente di una fanticella che avea lo spirito di Pitone. *N. del R.*

“ vere nè di osservare. La moltitudine ancora si levò  
 “ tutta insieme contro a loro, e i pretori, stracciate loro  
 “ le vesti, comandarono che fossero frustati ” (Ib. XVI,  
 20-22).

I santi Apostoli vedevano che quella città era tutta involta in errori e superstizioni, ed insegnavano che elle si avessero a lasciare e si abbracciasse Cristo crocifisso, e quei gaglioffi dicevano: Questi predicatori conturbano la nostra città — così dicono i moderni Farisei — e ne vogliono insegnare alcune cose che non è lecito a noi di osservare, perchè noi siamo Romani — così dicono adesso vogliamo stare con la Chiesa Romana — e non ci partiremo mai da quello ch' essi vogliono che ci sia insegnato. Vogliamo piuttosto credere a quei che sono ricchi e potenti, che a questi Apostoli poveracci e abietti. E qui un' altra volta fu fatto tumulto e impeto contro di loro, e furono frustati.

Udite quest' altro: “ Ma i Giudei ch' erano increduli,  
 “ mossi d' invidia, presero con loro certi uomini malvagi  
 “ della gente di piazza, e, raccolta una turba, commos-  
 “ sero a tumulto la città ” (Ib. XVII, 5).

Ecco un' altra volta i Giudei suscitatori e autori della sedizione contro la predicazione dell' Evangelio. Ecco che andarono a trovare certe persone oziose e ribalde che tutto il dì andavano raminghe per tutte le strade della città per far qualche male, e col mezzo di queste fecero strepito e tumulto contro quei che predicavano la verità, come si fa anco adesso che i Farisei, per fare la persecuzione all' Evangelio rinascente, si servono di certi fratacci e de' maggiori gaglioffi che possono trovare.

Udite quest' altro: “ Costoro che han messo sottosopra  
 “ il mondo sono eziandio venuti qua. E Iason gli ha rac-

“ colti, ed essi tutti fanno contro gli statuti di Cesare, “ dicendo esservi un altro re, cioè Gesù ” (Ib. 6, 7).

I buoni Apostoli andavano attorno per obbedire alla volontà di Dio e predicavano quello che il Maestro loro avea insegnato, cioè le buone novelle della nostra riconciliazione fatta per la croce, per lo sangue, per la morte del Figliuolo, siccome adesso predicano quei veri cristiani che il mondo per ignoranza e per malignità chiama eretici. E quegli animali Fariseoni ignoranti dicevano: Quei che conturbano il mondo sono venuti anco quì da noi, e un certo chiamato per nome Giasone, che suol dare recapito agli eretici, gli ha tolti in casa di secreto. E questi fanno contro la opinione e i decreti di Cesare, volendo dire che Gesù Cristo è re. Vedete, tali sogliono essere le calunnie de' carnali moderni. E quando non sanno dire altro contro i poveri cristiani, vanno disseminando ch'essi cercano di mettere alterazione negli stati e regni. Ed è tutto il contrario, perciocchè essi con la loro dottrina stabiliscono i signori ed i re in sicurezza, in pace, in riposo.

Udite quest' altro: “ Come alcuni s' induravano ed “ erano increduli, dicendo male di quella professione in “ presenza della moltitudine ” (Ib. XIX, 9).

La parola di Dio non è cosa da tutti; ella piace agli eletti e l' intenerisce, li umilia, li consola, e all' incontro ella dispiace ed è odor di morte ai reprobì, e l' indura e li fa più superbi e contradicenti, quanto più la viene loro predicata. Adunque dice Luca che predicandosi la parola, alcuni s' induravano e non potevano credere, e parlavano male della via del Signore, per metterla in odio davanti tutta la moltitudine, come si fa anco adesso.

Udite quest' altro: " Or in quel tempo nacque non " picciol turbamento per la professione " (Ib. 23).

Ecco, per conto della via, o professione, e della dottrina che insegnavano i discepoli di Cristo, nacque tumulto, come nasce ancora ne' tempi nostri per il conto medesimo.

E poco appresso: " E tutta la città fu ripiena di confusione e... corsero di pari consentimento a furore nel " teatro " (Ib. 29).

Tuttavia, per conto della predicazione dello Evangelio nacque questa confusione suscitata sempre dagli increduli e dagli empi, appunto come si fa adesso.

Però poco dopo dice Luca parlando di Paolo: " Essendogli poste insidie da' Giudei " (Ib. xx, 3).

Voi non troverete mai che gli Apostoli e li servi di Dio facessero tumulto, nè che andassero a corrompere e subornare alcuno, nè perseguitare, nè fare insidie, nè battere, nè minacciare. Come anco quelli che sono veri cristiani non fanno ai tempi nostri. Sempre sono stati e sono gl'increduli e gli empi quei che hanno usato ed usano questi mezzi carnali e crudeli.

Vicino a questo, egli è un poco addietro, v'è un altro bel testo nel quale si vede quello che ho detto anco di sopra, che questi tumulti e queste persecuzioni contro l' Evangelo sempre sono state da persone passionate e che temono di avere a perdere la comodità del refettorio e della pancia se Cristo viene conosciuto e abbracciato. Demetrio che faceva delle statue e degli idoli d'argento disse agli altri maestri ch'erano in Efeso: Voi sapete che il nostro guadagno è tutto con questo artificio, e vedete e sapete che non solo agli Efesi, ma quasi in tutta l'Asia questo Paolo ha persuaso e voltato molta

gente, dicendo che questi che noi facciamo con le nostre mani non sono Dei, e che non bisogna pur guardarli. E con queste e altre parole commosse a gran rabbia tutti quei suoi compagni, tanto che fecero uno strepito e un tumulto grande per paura ch' essi aveano di non avere a perdere il guadagno che solevano fare con quelle loro statue. Lascio discorrere a chi ha spirito e giudizio se ne' tempi nostri ci sono di quei che possono dire come disse quell' artefice Demetrio: " Uomini, voi sapete che dall' esercizio di quest' arte viene il nostro guadagno " (Ib. 25); e se fanno ogni diligenza per non perdere l' artificio col quale essi vivono — voi la intendete, sono i preti ed i frati — e se specialmente questi attendono a tener rimossa e coperta la luce dell' Evangelo, come quella che scuopre gl' inganni e fa mancare i guadagni illeciti e idolatrici.

Udite quest' altro: " Vedutolo nel tempio, commosso tutta la moltitudine e gli misero le mani addosso " (Ib. **xxi**, 27).

Ecco che i Farisei sono quelli che conturbano. Quì videro che Paolo era entrato nel tempio. E sapevano bene che dove egli andava non poteva tacere, ma innalzava la dottrina di Cristo e distruggeva la farisaica; ond' essi si posero a commuovere e suscitare la plebe che andasse a far rumore, nè più nè meno come si fa adesso.

Però poco dopo dice Luca che questi Farisei cominciarono a gridare e dire: " Uomini Israeliti, venite al soccorso; costui è quell' uomo che insegna per tutto e a tutti una dottrina ch' è contro al popolo e contro alla legge e contro a questo luogo... E tutta la città fu commossa e si fece un concorso di popolo " (Ib. 28, 30).



Vi pare che questa fosse rabbia di quei ribaldoni? Soccorrete, gridavano, soccorrete! come se vedessero abbruciare la città; questo è quell' uomo il quale insegna per tutto contro il popolo, contro la legge, contro questo tempio. Così si vede che occorre adesso. Essi gridano ne' pulpiti e ne' palazzi de' legati e de' vescovi, e arrabbiano come quegli antecessori loro. E fu commossa tutta la città e fu fatto concorso di popolo. E nondimeno era tutto il contrario. Paolo era vaso di elezione il quale predicava la salute del popolo, cioè Gesù Cristo crocifisso, e non contro il popolo.

E poco dopo: " La moltitudine del popolo lo seguiva gridando: togliolo " (Ib. 36).

I popoli sono come pennelli de' campanili, che vanno girando mossi da ogni poco di vento. Quì i Farisei sdegnati perchè vedevano che Cristo cominciava ad esser conosciuto, suscitavano i popoli, ed essi gridavano che Paolo fosse tolto e levato di vita. E non gridavano mica quando qualcuno di quei maledetti Scribi e Farisei predicava contro Paolo e contro lo Evangelio, come si fa anche adesso che questi sogliono aver favore.

E un' altra volta dice Luca che fu una gran sedizione: " Facendosi la dissensione grande " (Ib. xxiii, 10).

E non fu per altro — vedete il testo — che per questo Evangelo benedetto, il quale eziandio a' tempi nostri, per colpa degli empi, dà occasione di sedizioni.

Udite ancora questo che è bellissimo: " Abbiamo trovato quest' uomo essere una peste e commuover sedizione fra tutti i Giudei che sono per lo mondo, ed essere il capo della setta de' Nazarei " (Ib. xxiv, 5).

Sono parole de' ribaldoni Farisei. Abbiamo trovato, dicono, quest' uomo che porta la peste dove egli va,

e suscita rumori e sedizioni a tutti i Giudei, non solamente in Tarso sua patria e in Gerusalemme, ma in tutto il mondo. Esso è capo e autore di una certa setta e di una eresia e dottrina nuova chiamata de' Nazareni. A un simil modo, che non vi manca niente, gridano i moderni Farisei. E nondimeno voi sapete pure chi era Paolo, se egli portava peste, se era sedizioso, se era capo di parte e di setta. Eppure quei maligni e scellerati uomini spargevano questa fama de' fatti suoi, perchè infuriavano e non volevano patire che Cristo avesse a regnare. Ma esso vinse e regnò ben presto al dispetto loro come regna anco adesso in dispetto de' nuovi Farisei.

Anco quest' altro è bello: " Portando contro a Paolo " molte e gravi accuse, le quali però essi non potevano " provare " (Ib. xxv, 7).

Quella generazione prava e adultera, non contenta di avere diffamata la dottrina che predicava Paolo, si pose a voler diffamare la sua persona e disse ch' egli avea fatte delle ribalderie gravi ed enormi, ma però non potè provare quello che diceva. Così appunto usano fare i moderni persecutori. Ma si avrebbe bene potuto provare di loro in un tratto mille scelleratezze ed enormi ghiottonerie, e si sarebbero ben tosto trovati i testimoni. Ma nè gli Apostoli volevano tenere queste vie, nè avrebbero potuto avere questa giustizia da quei Pontefici che facevano la persecuzione, perchè erano giudici e parte, come sono i moderni.

Fratello, già potete vedere se è vero quello che ho promesso di volervi mostrare, cioè che se adesso voi sentite divisioni, scandali, tumulti in quelle terre dove si comincia a predicare lo Evangelio, voi sentite quello

che fu sempre in tutti quei luoghi dove questa benedetta dottrina si è cominciata a mostrare. E oltre di ciò potete vedere che sempre coloro i quali non credevano niente ed erano epicurei marci, coloro ch' erano ribaldi e che aveano interessi particolari, erano quelli che andavano ordendo e tramando le persecuzioni e muovendo le discordie e le sedizioni, com' è appunto ne' tempi nostri. Vedete la vita di alcuni moderni persecutori, e ne sarete chiaro. Vi prego, leggete questo libro degli Atti degli Apostoli con diligenza, che in molte altre cose vedrete che questa nostra età è come un esempio e un ritratto di quella chiesa nella quale gli Apostoli andavano predicando con tanto contrasto e con tanto frutto. È vero che tutti non hanno occhi da poter conoscere e discernere questo ritratto, ma lo hanno solamente quegli ai quali il Padre celeste li ha voluto aprire colla sua parola e potenza. Però umiliamoci a lui e preghiamolo che apra questi occhi dove aperti non sono, ed allarghi il suo regno per Cristo nostro Signore.

---

“ Ritornero un' altra fiata e di nuovo fabbricherò la stanza di Davide che è cascata ” (Amos ix, 11; Atti xv, 16).

“ Non vi pensate ch' io sia venuto a metter pace in terra. Non son venuto a metter pace, ma guerra. Certo io son venuto a separare l' uomo dal proprio padre, e la figliuola dalla madre, e la nuora dalla sua suocera, e fare che quelli che sono i più domestici diventano inimici ” (Matteo x, 34-36).

---

## II.

Discorsi sopra i Fioretti di San Francesco ne' quali della sua vita e delle sue stimmate si ragiona.

Io porto le stimmate del Signor  
Gesù nel corpo mio.

Paolo, Gal. vi, 17.

Se noi abbiamo a condurre questa nostra vita in modo tale ch' ella possa piacere a Dio ed agli uomini, è di una infinita importanza che noi guardiamo con cui deve essere la nostra conversazione e pratica. Se ella sarà con persone da bene e spirituali, l' anderà a bene; se con carnali e cattive, faremo male i fatti nostri, e ci è la Scrittura e ci sono perfino gli autori pagani i quali ce lo dicono, e vi è l' esperienza che ce lo insegna ogni giorno.

Questo stesso è de' libri i quali noi abbiamo a leggere. Se noi c' impaccieremo con quegli che sono buoni, gravi e cattolici, noi, coll' aiuto di Dio, potremo avere la bontà, la gravità e la dottrina sincera, e se vorremo tutto il giorno tenere in mano e dilettarci di quegli che sono inetti, cattivi, eretici, noi in un tratto ci potremo attaccare addosso la inezia, la tristezza, la eresia, e però è un grandissimo male ed una grande offesa di Dio quando i principi e pastori lasciano stampare e vendere certi libri scellerati e diabolici. Se essi mandano

in bando e alla malora fuor de' confini loro i truffatori, i ladri, gli omicidi per purgare la provincia di quei morbi e di quelle contagioni pericolose, medesimamente dovrebbero proibire la lezione di quelle cose le quali possono corrompere e ammorbare i costumi e la dottrina dell' uomo cristiano.

Udite, madonna Abbadessa, a quale proposito io vi dico ora questo. Mi avete mostrato i libri che voi solete leggere consigliandovi con me e pregandomi che io vi dica il mio parere se sono buoni e fruttuosi, ed avete fatto benissimo. Io adunque vi dico che per amor di Cristo ho preso la fatica e gli ho veduti tutti, e insomma ne è qualcuno che è buono e qualcuno che non lodo che voi leggiate e teniate in cella. Tra questi v' è quello in stampa ch' è intitolato *Fioretti di San Francesco*, nel quale vi sono cosaccie empie, che molto mi dispiacciono. E se san Francesco le potesse vedere fino esso medesimo credo che si dorrebbe che fossero state scritte.

Per comprovare l' opinione mia, udite che io andrò esaminando e notando alcuni de' capitoli di questo libretto; non tutti, che ci sarebbe troppo da fare, ma alcuni de' più segnalati.

Nel primo adunque vi sono queste parole: Quei santissimi compagni di san Francesco furono uomini di tanta santità che dal tempo degli Apostoli in qua il mondo non ebbe sì maravigliosi e santissimi uomini — Madonna, per prima questo non è vero, ed è detto con grande ingiuria della dottrina, della gravità, della santità di molti grandi uomini, tra gli altri di questi pochi: Ignazio, Ilario, Cipriano, Agostino, Ambrogio, e parecchi altri latini e greci che sono stati dal tempo degli Apostoli in qua, e siamo certissimi della virtù e bontà di

questi che ho nominato; vi sono gli scritti loro e testimonianze di persone grandissime e di tutta la Chiesa di tempo in tempo, e non vediamo che vi siano scritti nè testimonii di frate Filippo e di frate Bernardo. Ma nel medesimo luogo dove di questi frati compagni di san Francesco si parla, vedete una maggiore iperbole. Dice l'autore del libro — il quale non si vede anco chi sia, che è peggio. O bella storia della quale non si sa l'autore! — che fra Egidio fu rapito fino al terzo cielo come san Paolo, e che a fra Filippo furono tocche le labbra dall' Angelo col carbone affocato come ad Elia, e che fra Silvestro parlava con Cristo come Moisè a faccia a faccia, e che fra Bernardo volava per il cielo con l'intelletto come san Giovanni, e fra Rufino essendo ancora in carne fu santificato da Dio e canonizzato in cielo. Ognuno ch' è degli eletti e figliuoli di Dio è santificato sino avanti la costituzione del mondo, ed è santo e benedetto dal Padre celeste, e se fra Rufino fu di questi eletti, credo io molto bene ch' egli avesse questo dono e questa dignità. Ma l'autore del libro dimostra di non intendere che cosa sia esser santificato e canonizzato da Dio. Adunque questo primo capitolo vi comincia dire cosa che non può stare al martello, anzi, che è scempia e goffa sopramodo. E oltre quei santi uomini che ho nominati, se ne potrebbero molto ben dolere gli autori delle altre religioni, Benedetto, Bernardo, Domenico e gli altri, i quali se pur volessimo concedere che fossero inferiori a san Francesco, non furono inferiori a' suoi compagni. E risolvetevi, madonna, che essendo Gesù Cristo la stessa verità, ed essendo i Cristiani gente santa, bisogna star sempre fissi nella verità e non mescolarvi mai dentro nostre pensate e nostre passioni e

immaginazioni, se non siano vere, come se ne cominciano a trovare nel bel principio di questi vostri fioretti, o per dir meglio spini.

Ma questo è niente; state pure ad udire. Nel secondo capitolo si narra che san Francesco avea sentito certo turbamento nell' animo, e per farne la penitenza si gettò in terra con la pancia in su e comandò a fra Bernardo che tre volte gli passasse per addosso e gli mettesse un piè sulla gola e l' altro sulla bocca e gli dicesse per conto di villania: villano figliuolo di Pietro Bernardone. E fra Bernardo lo servì e gli disse villania e tre volte gli pose i piedi sulla gola e sopra il viso. A me questi non paiono modi gravi e degni della gravità cristiana per avere a punire in noi i peccati de' turbamenti o delle superbie o delle arroganze. S' egli avea spirito dovea sapere che la vittoria che noi dobbiamo avere sopra ogni sorta di peccati ci dee venire per la fede in Gesù Cristo — “ Questa è la vittoria che vince il mondo, cioè la nostra fede ” — e non col farsi mettere i piedi sul mostaccio.

Nel sesto capitolo vi è una cosa terribilissima. Si dice che san Francesco fu un altro Cristo dato al mondo per salute delle genti, e che Dio Padre lo volle fare in molti atti conforme e simile al suo Figliuolo. Madonna, questa è una delle più strane cose che possano dire tutti i Diavoli dello inferno; ella è una bestemmia orrenda. Ma quanto a questo esser conforme, intendiamoci bene. In tutti quelli che sono degli eletti Dio manda di quello stesso spirito che avea Gesù Cristo. Lo dice Paolo: “ Iddio ha mandato lo Spirito del suo Figliuolo “ ne' cuori vostri, che grida Abba, Padre ” (Gal. iv, 6). E questi eletti sono di maniera uniti e incorporati in Dio

per lo mezzo di Gesù Cristo, che vengono ad essere una cosa medesima con Dio e con Cristo, e occorrono a loro di quelle cose medesime che occorsero a Cristo; sono odiati dal mondo come Cristo, perseguitati come Cristo, e nella medesima passione e croce di Cristo si sentono ammazzati e mortificati al mondo, e nella risurrezione sono risuscitati dalla morte della infedeltà e de' peccati, tanto che non è superbia nè arroganza dello eletto il dire che per dono di Dio egli si sente trasportato in Cristo, e che è come Cristo medesimo. E la Scrittura è piena di tali detti. Tra gli altri luoghi v'è questo: "Non toccate i miei cristiani" (Sal. cv, 15), e quell'altro: "Voi siete iddii" (ib. LXXXII, 6), e l'apostolo lo dice netto che bisogna che siamo conformi a Cristo. Dico adunque che se noi vogliamo intendere che in questo modo san Francesco fosse conforme a Cristo, la potrebbe star bene, se in effetto egli avea spirito, il che molti negano; ma avvertite che l'autore del libro non la intende per questo verso, ma vi dirà chiaro che siccome Cristo co' suoi meriti e col suo sangue salvò gli eletti, così san Francesco co' suoi meriti e con le sue stimmate venne a salvar la gente e cavarla fuor del Purgatorio e metterla in Paradiso, la quale è una cosa orrenda come ho detto. Adunque non bastò il sangue del Figliuolo di Dio? Adunque non santificò gli eletti in perpetuo? Adunque non fece una redenzione eterna? Le Scritture lo dicono pur chiaro; che poltroneria è questa a parlarne contro? Vi affermo che mai più è stata scritta la più scellerata bestemmia di questa. Ma avvertite anco che queste conformità saranno in gran parte di cose esterne. Vedrete nel capo XII ch'egli si trovò dodici apostoli e gli mandò a predicare a due a due come fece Cristo. E in questo capo vi dice



che digiunò quaranta giorni come fece Cristo, e di più pianse di continuo senza mangiare altro che la metà di un pane. Parea pure all'autore che san Francesco avea più bisogno di sustentazione che Cristo non avea avuto, e però gli pare di essersi ridotto alle cose del dovere avendo detto che in quaranta giorni mangiò solamente mezzo pane. La non sta a mangiar poco e distruggersi la complessione. Vero è che sempre io laudo la sobrietà ed il digiuno fatto come si deve fare. Ma ci vuole altro a dover stare unito col celeste Padre; ci vuole spirito che a lui piaccia di donarci, e chi non lo ha e non ha la fede viva potrà ben smagrirsi e macerarsi quanto vuole, che vi sarà poco frutto.

Nel capo X° si narra che andando san Francesco per il mondo arrivò ad un luogo dov'eran tre vie, e domandandogli fra Matteo suo compagno per quale si dovesse andare, san Francesco lo fece girare attorno attorno parecchie volte, tanto che gli venne la vertigine e cascò in terra due o tre fiate, e infine quando lo vide con la faccia voltato verso una di quelle strade, gli disse: Andiamo per questa, che così è la volontà di Dio. Io dico che se il vostro san Francesco faceva questa gofferia, che non solo egli non avea scintilla di spirito, ma ch'egli era un gran scempio e balordo.

Nel XII° sono queste parole: San Francesco levò fra Matteo in aere e lo buttò innanzi a sè per lo spazio di un' asta, di che fra Matteo ebbe un grandissimo stupore e sentì dolcezza grande. Così dice il libro. E quando san Francesco lo avesse potuto fare, io non so a quale proposito quel buon uomo avesse avuto piacere di buttare fra Matteo in alto e far di lui come si fa di una palla. O inezie! Nel medesimo capitolo si dice che san

Pietro e san Paolo apparsero una volta a san Francesco e gli dissero così: “ Il nostro Signore Gesù Cristo manda a te annunziare che la tua orazione è esaudita, ed ha concesso Dio a te ed a’ tuoi seguaci perfettissimamente il tesoro della santissima povertà, ed ancora da sua parte ti diciamo che qualunque a tuo esempio seguirà perfettamente questo desiderio, egli è sicuro della beatitudine eterna. E dette queste parole disparvero. ” Dio suole col suo spirito parlar dentro de’ cuori de’ figliuoli suoi ed annunziar loro che gli ha esauditi. Però dicea il profeta: “ Io ascolterò ciò che dirà il Signor Iddio ” (Sal. LXXXV, 8). Però mi maraviglio ch’ esso mandasse due de’ suoi primi santi per ambasciatori, potendo far la medesima operazione ed essendo solito di farla per mezzo dello Spirito Santo. Poi considero in queste parole un gran privilegio che hanno i frati Berettini. Essi — se questa ambasciata fu vera e ch’ ella non sia stata un sogno come io credo certo ch’ ella fosse — si possono tener sicuri di avere il paradiso, e dicendo di esser sicuri non possono essere accusati o condannati dagl’ Inquisitori, i quali non vogliono che si dica che l’ uomo creda certo di dover avere la vita eterna, ma spacciano per eretico chi dice di esser certo, tanto che una medesima cosa non sarà eretica dicendosi da un frate di san Francesco, e sarà eretica dicendosi da qualche altro frate o prete o laico.

Nel XIII° si dice che san Francesco comandò a certi suoi frati semplici che aprissero la bocca ed all’ improvviso parlassero delle cose di Dio, come lo Spirito Santo loro insegnava, e che tre di essi parlarono maravigliosamente, tanto che Cristo in forma di un bel giovane apparve in mezzo di loro e san Francesco disse: Ringrazio

Dio il quale ha voluto per la bocca de' semplici rivelare il tesoro della divina sapienza, imperocchè Dio è colui il quale apre la bocca ai muti, le lingue dei semplici fa parlare sapientissimamente. Che vi pare di quest' altra, che Dio in forma di un bel giovane si mostrasse a quei frati? Udiste mai di peggio? Io so bene che coloro che sono veri figliuoli di Dio si contentano di sentirlo e di vederlo in ispirito, ed in questa forma egli si suol mostrare a loro; ma l' autore del libro non s' intende di questi spiriti. Dopo considero in queste parole, che se qui si confessa che frati semplici e idioti potranno parlare altamente delle cose di Dio, si dovrebbe confessare che eziandio semplici preti e semplici laici potessero fare il medesimo, massimamente avendo detto Gesù Cristo: " Hai rivelate queste cose ai piccoli fanciulli, " e " tutti saranno insegnati da Dio " (Matt. XI, 25; Giov. VI, 45).

Questo io dico perchè ho sentito appunto de' predicatori di quest' ordine, i quali non dovrebbero dissentire da questa dottrina, ma gridano e fanno rumore contro i poverelli semplici che vogliono leggere l' Evangelo e dicono d' intenderlo e saperne parlare.

Nel XIV° si dice che stando san Francesco con un suo compagno a tavola, e santa Chiara ed una sua compagna — così dice erano a due per due — per la prima vivanda esso si mise a parlare di Dio tanto infocatamente che tutto quel luogo e tutta una selva ch' era vicina cominciò ardere, e da ogni banda le persone correvano per ismorzare il fuoco. O goffi! o scempi! la parola di Dio è bene ignita — così dice la Scrittura — ma quello è un fuoco che scalda di dentro e si vede e si sente con l' occhio dello Spirito, ma non già con l' e-

sterno occhio. Ma quello di quel tempo dovea essere di un'altra sorte. O poveracci!

Nel XV° vi è da fare assai, ma toccherò alcune parti principali solamente. Questo è dove san Francesco comandò alle rondini che tacessero mentre che esso predicava, ed esse ubbidivano. E dove avendo veduto una gran quantità di uccelli, esso disse ai compagni: Aspettate mi qua, ch' io andrò a predicare alle mie sorelle gli uccelli, e andò e predicò agli uccelli. O Dio, predicare agli uccelli! la parola di Dio alle bestie! chi udì mai la più enorme? E dice il libro che tutti se gli accostarono per ascoltare e non si partirono fin tanto ch'esso non diede la benedizione, e li toccava con la mano ed essi non si moveano niente. Che vi pare, madonna Abbadessa, che vi pare? Non vi cominciate ad accorgere che sono favole? E qui vi è anco copiata tutta la predica che quel frate da bene fece agli uccelli i quali per allegrezza aprivano gli occhi ed il becco e distendeano i colli e le teste con gran riverenza. Così dice il vostro libro. E poi san Francesco diede loro una bella benedizione grande, ed essi si levarono in aere e volarono verso le quattro parti del mondo. Cara madonna, come voi parlerete con qualcuno de' vostri commissari i quali vengono a far le visite, domandateli dove sono state trovate queste fole e perchè le comportano, o perchè trattino la gente da così scempia che voglia star salda a credere cotali favole puerili e scempie.

Nel XVI° si dice che un fraticello si deliberò di voler vedere ciò che faceva san Francesco quando si levava la notte, ed acciocchè il sonno non lo ingannasse se gli pose a lato e legò la corda con la quale era cinto a quella del santo; il quale, venuta l'ora dell'orazione, pian piano la

slegò e andò con Dio, e il fraticello rimase dormendo. Io vorrei dire che queste sono le grandi inezie e ribalderie, ma non vorrei che vi offendeste, avendovi voi fatta una persuasione e una immaginazione — come mi par di avere compreso dalle vostre parole — che queste siano le più belle cose del mondo. Ma prego Dio che vi disinganni e spero che lo farà.

Nel XVII° si narra che san Domenico vide una gran moltitudine di frati attorno di san Francesco, il quale disse: Io vi comando a tutti che nessuno di voi abbia pensiero di ciò che si abbia quì a mangiare o a bere. O bella cosa! E tutti ricevettero il comandamento e facevano orazione senza pensare al mangiare. E san Domenico mormorò di questo indiscreto comandamento; ed ecco che da molte terre vicine cominciò ad esser portato pane, vino, fava, formaggio, tovagliuoli, boccali, bicchieri, tanto che ognuno ebbe da mangiare abbondantemente; e ciò vedendo san Domenico s'inginocchiò e disse la sua colpa a' piedi di san Francesco per aver mormorato e pensato che in quel luogo non si avesse potuto trovare da vivere. Perchè Cristo cibò le turbe con pochi pani e pochi pesci, costoro han pensato di fare che anco san Francesco faccia di quei miracoli, e li fan fare ancora più che Cristo non fece, perchè Cristo cibò con pane e pesce, e nel convivio di san Francesco vi fu del vino, del formaggio, della fava, e vi furono delle masserizie, tovagliuoli, boccali e bicchieri. Io credo, madonna, che gli autori di questi libri pensavano di parlar con delle statue o con qualche gente insensata quando si posero a scrivere. Che cose terribili sono queste!

Nel XX° ci è anco da fare assai. Qui si narra la più bella favola ch'io sentissi mai, che fu una volta un lupo

il quale praticava nel territorio di Augubio e mangiava non solo delle bestie, ma dei cristiani. E san Francesco l'andò a trovare e gli disse: Vien qua, frate lupo, io ti comando da parte di Dio che tu non offendi più persona alcuna. E il lupo serrò la bocca e si gittò a' piedi di san Francesco, il quale gli disse: Tu fai molti mali e la gente mormora di te, e tutta la terra ti è inimica, e sei degno delle forche come un ladro, e gli domandò se volea far pace. E il lupo nel suo linguaggio rispose di sì, ed alzò il piè e diede la zampa alla man di san Francesco, e promise di non far mai più male. E san Francesco lo menò nella terra e predicò, ed un'altra volta in cospetto di tutto il popolo si fece dar la zampa in segno di vera promessa, e stette pieggiò per lui che non avrebbe più fatto danno alcuno, e accordò la cosa che questi di Gubbio gli facessero le spese, e così gli promisero, e lo fecero. Ed il lupo andava per la terra ed i cani non gli abbaiavano, ed era ben voluto e spiacque a tutti quando morì in capo di due anni. Che vi pare di quest'altra? L'avete considerata qualche volta? O fede cristiana, a quali termini ell'era venuta! Non si vede, non si palpa che queste sono cosaccie indegnissime da non essere tollerate non solo dove sia la regale e sacerdotale dignità dell'uomo cristiano, ma vergognose se le vecchie le avessero a ragionare appresso il fuoco tra tanti fanciulli pagani. Ma sia laudato Dio ch'elle si cominciano pure a conoscere.

Nel XXI° ve n'è una fina, di un giovane che avea prese parecchie tortore e le portava a vendere. E san Francesco vedendole ebbe compassione di loro e le domandò in dono, e gli furono concesse. Ed esso parlò un pezzo con loro e poi le lasciò andare e fece loro il nido

di man sua, ed esse si posero a stare dove stava san Francesco, e cominciarono a far uovi e figliuoli. E san Francesco disse a colui che le avea donate: Figliuolo, tu sarai ancora de' miei frati. E così fu, perchè esso poco tempo di poi prese l'abito. Non è bella anco questa? Considerate che tutto fu in un tratto, il dono delle tortore, il donar loro la vita, il far nido, il far uovi e figliuoli e lo annunziare a colui che le avea donate che esso per quel merito diventaria frate. In escusazione de' frati di san Francesco voglio dire ch'io non credo ch'essi credano queste fole, ma che a molti di loro dispiaccia che simili libri siano stampati e letti. E non può essere altrimenti perchè io so che sono galantuomini una parte di essi, almeno i Minoriti de' nostri tempi, dove i Zoccolanti sono ciechi, goffi, empi.

Nel XXIII° sono queste parole. Una bellissima femmina domandò san Francesco di peccato. Dicendo san Francesco: lo accetto, andiamo a letto, ella lo menava in camera. E san Francesco disse: Vieni tu meco ch'io ti menerò ad un letto bello. E la menò ad un fuoco grande, e in fervore di spirito spogliossi nudo e buttossi su questo fuoco, e invitò costei che si spogliasse e andasse a giacere con lui in quel letto spiunacciato e bello. Così dice, e stando così san Francesco per grande spazio con allegro viso e non ardendo nè bruciando, quella femmina si spaventò e compunta nel cuore si pentì del peccato. Anco questa ha di belle parti. O vergogna! vi paiono cose queste da recitare tra Cristiani?

Nel XXV° tra le altre fole si narra di un certo che andò all'inferno e trovò un suo compare, il quale con forche di ferro era sospinto da Diavoli ad entrare in una fornace ardente. E la moglie stava in uno di quei mez-

zini col quale si misura il grano che era pieno di fuoco, e questo, perchè quei due infelici marito e moglie avevano falsificato la biava che soleano vendere. E così impariamo da questo bel libro che nell' inferno ci sono forche di ferro e mezzini affogati e fornaci e tante strane cose. Io so bene che vi è il fuoco ardentissimo apparecchiato per coloro che imbrattano e disonorano la santa dottrina dell' Evangelo, come fanno questi ribaldoni.

Nel XXVIII° vi è pure una cosa che mi piacerebbe se essa non avesse una certa particella che intenderete. Lo eletto di Dio non può avere maggior consolazione in questo mondo che sentire lo Spirito che gli dia testimonio nel cuore ch' egli sia de' figliuoli tolti in adozione per Cristo e de' predestinati a vita eterna. Però disse Cristo: " Rallegratevi perchè i vostri nomi sono scritti " ne' cieli " (Matt. v, 12). Questa memoria della santa predestinazione è quella che più c' istiga e c' infiamma all' onore di Dio e alle sante opere che tutte l' altre cose, e chi non ha questa, sappiate pure ch' egli può poco amare la somma bontà di Dio. E chi poco ama poco opera o non opera di cuore. Adunque in questo capo si parla di un fra Rufino e si dice ch' egli era tentato dal Demonio della predestinazione, e però stava maninconico, perchè questo Demonio gli volea pur mettere in cuore ch' esso non era de' predestinati a vita eterna. Il Demonio ch' è astutissimo sa bene esso quanto importa al Cristiano ch' egli sia sicuro della sua elezione e predestinazione, e però egli volea levare quest' arma e scudo di mano a quel povero frate, e una volta gli apparve in forma di un crocifisso e dissegli: ' Tu non sei de' predestinati a vita eterna; credimi, che io so che non ti ho predestinato, e non credere al figliuolo di Pietro Bernar-



done se lui ti dicesse il contrario, e anco non lo domandare di questa cosa, perocchè lui nè altri non lo sa, salvo che io che son figliuolo di Dio. Or fra Rufino, intese queste parole dette da un crocefisso, perdeva ogni fede e grandemente si sconsolava, credendo di non essere dei predestinati. E san Francesco ebbe per rivelazione di Dio per qual cagione quel suo compagno stava come disperato, e gli disse: Non credere alle parole di quel crocefisso, perchè vi era il Diavolo dentro, e non consentire e non gli credere quando ti vuol dare ad intendere che tu non sei predestinato; ma quando il Demonio verrà più a tentarti di questo, rispondigli: Apri la bocca – perdonatemi, dico io, con riverenza, che l'autore del libro non lo vuol dire – che io le c..... dentro. E segue la leggenda a dire che fra Rufino così fece e rispose al Diavolo secondo che san Francesco gli avea insegnato, e che esso, udite quelle parole, si sdegnò e andò via con gran furia, e il frate restò pieno di allegrezza e dolcezza di spirito, ed era come assorto in Dio. Così dice, e d'allora innanzi fu così confermato in grazia e sicurtà della sua salute, che tutto diventò mutato in un altro uomo, e sarebbe stato il dì e la notte in orazione a contemplare le cose divine chi lo avesse lasciato; onde dicea san Francesco di lui che frate Rufino era in questa vita canonizzato da Dio, e che se fosse davanti a lui non dubiterebbe di dire: Santo Rufino! Madonna, cavate fuori la sporcheria e indegnità di quelle quattro parole, a me il resto par bello e credo certo che così sia, che il Demonio sempre si affatichi a spogliarci della confidenza in Dio e della remissione de' peccati e di vita eterna, e che allora egli entra fino nell'immagini per far delle illusioni. O quante volte v'è entrato ed ha fatto impazzire le

persone! E credo che allora l'uomo si muti davvero e diventi un altro quando s'è potuto assicurare della sua salute; allora è fervente all'orazione e contemplazione delle cose divine. E credo infine che se fra Rufino era tale, san Francesco dicesse il vero che colui era santo e canonizzato da Dio, e già vi ho detto che tutti gli eletti sono benedetti avanti la costituzione del mondo e sono santi. Ma se tutto questo è vero, mi maraviglio bene che dall'altro canto ci siano de' vostri frati ed altri i quali, contro la dottrina che s'insegna in questo capitolo affermino che anzi l'uomo debba dubitare sempre della sua salute. San Francesco e San Rufino ebbero altra opinione, ed in questo io sono con questi due, perchè dicono cosa che è conforme alle Scritture divine, siccome io dissento da loro quando odo le empietà e le gofferie.

Nel XXIX° vi è una cosaccia da ridere. Si dice che che San Francesco comandò a fra Rufino che nudo colle brache sole andasse ad Assisi ed entrasse in una Chiesa e predicasse a tutto 'l popolo. Ed esso vi andò ed ognuno cominciò a ridere. E poco stando, San Francesco anco esso si spogliò nudo e andò ad Assisi e diede a portare l'abito a fra Leone, e montato in pergolo così nudo fece una predica tanto bella che ognuno piangea. O bell'onore che l'autore di questa storia e di questi fiori che puzzano fa al vostro San Francesco, narrando di lui queste cosaccie vituperose! Mi stupisco che essendo in quest'ordine tanti frati sagaci, essi lascino andare questo libro e questa puzza attorno. Ma è volontà di Dio il quale vuole che il mondo anco per questi mezzi si vada disingannando, come egli fa bravamente di giorno in giorno.

Nel XXXII° si dice che un Papa andò a visitare la vostra santa Chiara, la quale domandò a sua Santità

che volesse benedire il pane ch'era posto in tavola, ed il Papa disse: Beneditelo voi, suor Chiara. O pazzia-  
ce! Ed ella non volea e diceva: Beneditelo voi, santo  
Padre. Ed infine santa Chiara per ubbidire al Papa diede  
essa la benedizione sopra 'l pane, e subito sopra ciascuno  
di essi fu veduto un segno della santa Croce benissimo  
intagliato. E sua santità tolse di quel pane e andò a fare  
i fatti suoi. Anco questa è bella! Deh Dio, in quante  
tenebre è stato il mondo!

Nel XXXIV° si dice che santa Chiara nella solennità  
di Natale era nel letto gravemente inferma, tanto che  
non era modo ch'ella potesse andare nella Chiesa e udir  
la messa. Ma Cristo per non lasciarla sconsolata la fece  
portar miracolosamente nella Chiesa e alla messa, e poi  
rimetterla a letto. Vi voglio pur dire una partita che  
importa, e se ora non la capirete, la intenderete quando  
piacerà a Dio. Se Cristo voleva bene all'anima di santa  
Chiara, egli piuttosto l'avrebbe fatta portare via della  
Chiesa dove si faceva quella così fatta solennità al suo  
letto, che dal letto alla Chiesa. Masticatela bene, che poi  
ve ne parlerò.

Nel XXXVIII° si narra che sant' Antonio di Padova,  
che fu uno de' compagni di san Francesco che lo chia-  
mava il suo vescovò, andò a predicare in concistoro al  
Papa ed ai Cardinali dov'erano persone di diverse lingue,  
e parlando in lingua spagnuola fu inteso da tutti, e fu  
rinnovato, dice il testo, il miracolo degli Apostoli che  
predicarono al tempo delle Pentecoste. E il Papa disse:  
Costui è Arca del Testamento e armario della Scrittura  
santa. O savio Papa!

Nel XXXIX° si narra che questo santo Antonio che  
avea predicato in concistoro andò a Rimini e si pose a

predicare ai pesci, ed i pesci grandi e piccoli e mezzani venivano ad udire, e tutti tenevano i capi fuor dell' acqua, e stavano attenti. E più vicini a terra stavano per ordine tutti i pesci riuniti insieme, poco più a largo i mezzani, poi più a largo i pesci grossi, e sant' Antonio dice a loro: Fratelli miei pesci, voi siete molto obbligati a Dio. E qui narrava il buon tempo che hanno quegli animali stando in quelle acque. E i pesci aprivano le bocche ed inclinavano i capi, e tutti stavano buoni al loro luogo, e infine essendo venuti anco certi eretici alla predica i quali furono convertiti, sant' Antonio li licenziò insieme con i pesci, i quali partivano con maravigliosi atti di allegrezza. E di questa altra che vi pare? O lodato sia Dio che ci va conducendo fuor di quella caligine che era così fatta.

Nel XL° si narra di un frate che vedendo un certo fra Simone in contemplazione, gli andò a mettere un carbone ardente sul piè nudo, e fra Simone non sentiva niente, benchè vi stesse per un grande spazio, tanto che si estinse per sè medesimo. E oltre di ciò si narra di costui che stando in orazione l'anima sua sentiva una gran dolcezza; ma che una schiera di cornacchie col grido loro gli cominciarono a far noia, ed esso comandò che si dovessero partire e non tornar più. E partendosi allora quelle cornacchie, non furono mai più vedute in quella contrada. Madonna, se questo fra Simone stando in orazione non sentiva un carbone ardente che gli fosse posto sul piè nudo, mi maraviglio che le cornacchie gli potessero dar noia, e che per questo il frate fosse così crudele che le mandasse in bando fuor di quel paese. Almanco san Francesco era amorevole e non così crudele verso i poveri uccelli. Insomma questi vostri fioretti puzzano molto forte.

Nel XLI° si narra di un frate che stando in una terra avea tolto cura di governare un lebbroso, ed essendogli venuto il comandamento da' superiori che andasse ad un altro convento che era quindici miglia discosto, esso tolse il suo lebbroso in spalle, ed allo spuntare dell' aurora si mise in cammino, ed al levar del sole arrivò dove volea andare, e, segue il testo, fu tal viaggio che se fosse stata un' aquila non avrebbe in così poco tempo volato. Quel povero lebbroso dovea stare molto male a destro essendo portato in posta. O favole! Nello stesso capo si narra di un fra Pietro il quale fu veduto da un altro frate starsi levato da terra cinque o sei braccia davanti a un crocifisso. Costoro pensano che la importanza sia stare col corpo sospeso di terra, quando si fa l' orazione; ma s' ingannano di grosso. Bisogna che l' animo sia portato lassù a conversare in cielo, ed il corpo ha da star qui al suo luogo, che è la terra. E una volta fu veduto questo fra Pietro a parlare con san Michele, il quale ringraziava quel frate che avesse digiunata la sua quaresima. Io mi trovo confuso con tante ribalderie ed ignoranze che sono qui dentro. Che crudeltà è questa! Nello stesso capo si narra di un fra Curato il quale pregò la Madonna che gli facesse sentire un poco di quella dolcezza che sentì san Simeone quando ebbe Cristo fra le braccia, e, fatta la orazione, la Madonna lo esaudì e gli apparve col figliuolo in braccio e lo dette nelle braccia del frate, il quale lo prese ed ebbe una grande allegrezza. Vedete, madonna, che balorderie sono queste, quasi che la consolazione dello Spirito non possa essere se non si riceve Cristo nelle braccia materiali. Costoro certo non sanno niente onde viene la vera nostra consolazione. Dio la faccia loro intendere, se è la sua volontà!

Nel XLII° si parla pure di questo fra Curato e si narra che l'anima di un suo devoto gli venne a dire ch'ella era in Purgatorio, e domandava ch'esso dicesse per lui qualche Pater noster, e che il frate in sua presenza disse un Pater noster con un Requiem eternam. E l'anima dicea: O quanto refrigerio io sento; vi prego, dite un'altra volta. E l' fra Curato lo disse. E l'anima disse: Quando voi orate per me, mi sento tutta alleviare. Allora il frate vedendo che le sue orazioni giovavano, si pose a dire cento Pater noster. E l'anima disse: Gran mercè, io son liberata dalle pene e vado ora in Paradiso. Avvertite qui che quest'anima dovea avere il suo Purgatorio e le sue pene con sè stessa dov'ella era, e se lo portava dove andava, giacchè la si sentiva allevare allora allora. Ed avvertite che questo frate non disse mai l'Ave Maria, ma solo il Pater noster, e sapete perchè? Perchè allora non si usava a dire altra orazione. Se nel tempo che l'autore scrisse questa sua leggenda le persone avessero avuto in uso di dire l'Ave Maria, siate pur certa ch'esso avrebbe scritto che l' fra Curato l'avesse detta, e notate bene che da molto poco tempo in qua i superstiziosi l'hanno introdotta per conto di orazione.

Nel XLIII° si narra che a questo fra Curato venne desiderio di sapere chi ebbe più dolore della passione di Gesù Cristo, o la madre o il discepolo diletto, o san Francesco, ed in somma ebbe per rivelazione che maggiore fu il dolore della madre e di Giovanni, ma dopo questi due maggior dolore di tutti ebbe san Francesco. A me pare che fosse un desiderio e una curiosità assai fuori di proposito questa di fra Curato. Che importa sapere chi ebbe meno o più dolore? Ma dico

più, che più ragionevole saria stato che il frate avesse desiderato di sapere chi avesse avuto maggior allegrezza, non dolore della passione di Cristo, perchè sebbene quanto alla carne la Madre e san Giovanni si attristavano mentre che vedevano Cristo ne' tormenti, pure credo che sentissero un' allegrezza grande. vedendo che Dio avea tanto amato il mondo, che avea dato il Figliuolo in croce. E la medesima consolazione dovea avere san Francesco se egli avea spirito. Ma gli autori di questi libracci non sono capaci di questi misterii. Dio gl' illumini !

Nel XLIV° vi sono dieci parolette d' oro. Oh ! ne fossero molte di queste ! Vi s' introduce un fra Masseo che parla con un frate, il quale per la grandezza de' suoi peccati si tenea esser dannato, e stava in gran maninconia, e dice: Non ti ricordi tu che la misericordia di Dio eccede tutti i peccati del mondo, e che Cristo benedetto Salvatore pagò per ricomprarci un infinito prezzo? Epperò, abbi buona speranza che per certo tu sei salvato. Questa a me pare una gioia che stia sepolta in quel tanto fango. Ma se quì fra Masseo confessa che Cristo pagò per noi e che certo siamo salvi per quel prezzo, perchè non si accordano tutti gli altri frati a predicare questa stessa dottrina, ch'è la vera e la buona? O, se hanno opinione che quel fra Masseo avesse detto male, perchè non cominciano a condannar lui, che ha detto che Cristo fu il prezzo de' nostri peccati, e non le opere nostre chiamate da loro meritorie, e che noi siamo certi della nostra salute?

Nel XLVI° si narra di un frate che era tutto rapito in Dio e assorto in Dio. L' uno e l' altro tre o quattro fiate è replicato in questo libro, ed è ben detto.

Ma dice poi che gli uccelli in diverse maniere gli venivano sulle spalle e cantavano, e si soggiunge una certa visione che mi fa fastidio a ridirla, cioè che la Madonna gli portò un certo calice, e che esso bevette ed ebbe grande allegrezza. Andate voi a vedere il resto, chè troverete che le unghie di quel frate diventarono di ferro tagliente come i rasoi, e parecchie altre gofferie.

Nel LI° si parla di questo fra Giovanni e si dicono di lui queste parole. Gli veniva uno smisurato fervore e così gran certezza della sua salute che punto non credeva, se allora fosse morto, dover passare per il Purgatorio. Non si può dire che costui avesse de' peccati. Dice san Giovanni: " Se diciamo di non aver peccato, inganniamo noi stessi " (1 Giov. 1, 8). Ma costui dovea con l'occhio della fede vedere i suoi peccati già purgati in Cristo, dicendo che non credea passare per il Purgatorio dei Papi. E pur quì si replica della certezza che colui avea della salute, e se tante fiate questa certezza della salute è predicata da' vostri frati in questo libro, almanco essi non dovrebbero riprendere cui crede di averla.

Adesso io entro nel trattato particolare che si fa delle stimmate, il quale ha cinque considerazioni. Ma son già stracco e sazio tanto di versare in queste baie, che io le voglio passare in un tratto, e sarò contento di notarvi solamente poche cose; perchè se non siete stupida ed insensata, già dovete esser chiara che questo vostro libro sarà da lasciar stare, come non solo vi esorto ma per parte di Dio prego che facciate. Or su a queste stimmate e a queste favole.

Nel fine della considerazione prima si narra che san Francesco, sentendo che un villano si lamentava di avere



una gran sete, smontò dall' asino e fece orazione, e Dio a sua istanza fuor di un sasso durissimo fece nascere allora allora una fontana. In questo esso sarà conforme, e simile a Mosè, oltre che a Cristo. Ma se l' autore del libro avesse inteso quella parola in san Paolo: " Beveano " della pietra spirituale che la seguitava; or quella pietra " era Cristo " (1 Cor. x, 4), — per la quale alcuni hanno voluto dire che la pietra onde uscì l' acqua andava seguendo l' esercito, certo egli avrebbe detto che anco quel sasso onde uscì la fontana si pose a seguir san Francesco. Ma non lo ha saputo. Poco di poi si narra che stando san Francesco nel monte della Verna, gli uccelli gli venivano alcuni sul capo, alcuni sul grembo e alcuni sui piedi; ed esso disse: Gli uccelli nostri fratelli e nostre sorelle hanno allegrezza della venuta nostra, adunque stiamo qui. O scempi!

Nella seconda considerazione si dice che essendo un fra Leone in tentazione, san Francesco lo chiamò, e fattosi portare la penna, il calamaio e la carta, con la sua mano scrisse una laude di Gesù Cristo, e in fine fece il segno Thau, e glielo diede dicendogli: Piglia queste carte e guardale fino alla morte. E la tentazione si partì per virtù di quella bella laude e di quel segno Thau. Anco questa non è da sprezzare, è buona ricetta contro la tentazione: " Orate, dice Cristo, acciocchè non cadiate in tentazione. " E costui vuole che con il segno Thau la tentazione si discacci. O goffi!

E poco dopo si narra che questo fra Leone solea vedere il suo san Francesco rapito in Dio e sospeso di terra, ora tre braccia, ora quattro, ora alla cima del sasso, ora in aere. E una volta vide una polizza discendere dal cielo, dove erano scritte queste parole: Quì è la grazia

di Dio. Gran fatto ch'egli non ha detto che fosse udita quella voce che si udì sopra Cristo: "Questo è mio Figliuolo in cui ho messo il mio compiacimento;" chè l'hanno voluto fare conforme a Cristo, anzi un altro Cristo che salvi la gente col suo sangue. Che Dio lor perdoni questa bestemmia diabolica.

Poco dopo viene introdotto un Angelo mandato da Dio, il quale conforta san Francesco ch'era afflitto pensando alla sua morte, per farlo anco in questo simile a Cristo, al quale il Padre poco avanti il tempo della morte mandò l'Angelo per confortarlo, e gli disse che l'ordine suo non mancherebbe fino al dì del Giudizio, e che non sarà così gran peccatore il quale amando quest'ordine non trovi misericordia da Dio, e che ognuno che lo perseguiterà non vivrà lungamente, e che nessuno entrerà in tal ordine che non corregga la vita sua, e che infine tutti quelli che saranno stati dei suoi frati, subito dopo la vita corporale, se ne andranno a vita eterna senza passare punto per il Purgatorio. Nè san Pietro ch'è sopra i preti, come si dice, nè san Benedetto ch'è sopra tanti monaci nè santo Agostino il quale ne ha tanti che lo seguono – sebbene forse esso non istituì mai regola alcuna – nè san Bernardo, nè alcun altro santo non poterono mai impetrare un privilegio così fatto, che i loro seguaci, se non cercano di purgarsi di qua con messe, con indulgenze e con altre loro opere, non abbiano a toccare Purgatorio; ma è stato solo san Francesco che ha avuto questa gran grazia per i suoi.

Poco dopo si legge che i Diavoli in quel monte dell'Averna davano la caccia a san Francesco, e non avendo esso dove fuggire e ascondersi, per avere un gran sasso

davanti – attendete a questa che è bella! – egli diede delle mani dentro, e poi col naso e con tutta la faccia, e il sasso cedette come una cera liquida, ed in esso entrò l'impronta delle mani e del viso di san Francesco, e si ascose tanto che il Demonio non gli potè far male. O ignoranti, o traditori! Io credea che l'uomo cristiano vincesses le pugne contro i Demoni andandosi ad ascondere ne' forami della viva pietra che è Gesù Cristo, e non per forza di gambe ed ascondersi la faccia in un sasso. Certo che questo autore del libro sa molto poco delle cose spirituali, e non so come ne potesse sapere manco.

Poco dopo dice che un falcone avea il suo nido presso alla cella di san Francesco, ed ogni notte innanzi il mattutino col suo cantare e col suo battere alla cella lo svegliava e non si partiva infino che san Francesco non si levava a dire il suo mattutino, e quando esso era più lasso una volta che l'altra o debile o infermo, quel falcone a modo di persona discreta e compassionevole cantava più chiaro, e messer san Francesco di questo oriuolo prendeva grandissimo piacere, e stava alcuna volta domesticamente con lui di giorno. Io non ho mai più inteso a dire che i falconi cantassero se non adesso. Forse che quelli del monte dell'Averna hanno questo privilegio. O gofferia inaudita! Vedete chi si mette a scriver de' libri da dare a leggere a' Cristiani!

Sul fine di questa considerazione si dice che stando san Francesco in quella montagna col falcone, gli apparve un Angelo che avea una violetta nella mano dritta e l'archetto nella sinistra, e menò una volta sola l'archetto, e subito tanta melodia indolcì l'anima sua e tanto gli sollevò ogni sentimento corporale che, secondo che

esso recitò poi ai compagni, esso dubitava che se l' Angelo avesse più menato l' archetto, per intollerabile dolcezza l' anima sua si sarebbe partita dal corpo. E perchè dubitava san Francesco di uscire di questa vita se era certo della futura? Paolo, senza sentire la melodia della violetta, diceva ch' egli non desiderava altro che di esser cavato fuor di questa vita e andare a Cristo. Avvertite poi che questo Angelo era mancino, tenendo l' archetto nella man sinistra. Io non vidi mai di peggio.

Nella terza considerazione si scrive che fra Leone vide un giorno in cielo una fiamma di fuoco bellissima, la quale discendendo si pose sopra il capo di san Francesco, e fuor della fiamma uscì una voce la quale parlava con lui. Tutto questo è detto per farlo pur simile a Cristo, sopra il quale fu veduta una nube lucida, e gli Angeli gli parlavano. Ma di Cristo figliuolo di Dio lo abbiamo a tener certissimo, essendoci detto dai cancellieri dello Spirito Santo. Ma io per me non credo mica a questo fra Leone, e manco crederò a questo autor del libro; anzi, non lo crederei a san Francesco medesimo.

Poco dopo – leggete da per voi, che io mi vado ogni ora più saziando di questa mia fatica goffa e voglio finirla – vedete che vi è un' altra bagattella di certe balle d' oro che san Francesco si trovò all' improvviso avere in seno.

Poco dopo volendo san Francesco vedere quello che Dio volea fare di lui, perchè egli non sentiva che lo Spirito glielo rivelasse altramente, fece portare il libro degli Evangelii e lo aperse tre volte, come fanno quei che gettano le sorti virgiliane, e in tutte e tre gli appresentò quel luogo dov' è descritta la passione; ond' egli comprese che dovea avere la passione di Cristo, e venne

un Angelo e disse da parte di Dio: Ti conforto e ammaestro che tu ti disponi con ogni pazienza a ricevere ciò che Dio ti vorrà dare. State attenta, madonna, che adesso saremo alle stimmate e alla passione del vostro san Francesco. La leggenda adunque dice così: Subito dopo che san Francesco si pose in orazione, si sentiva trasformare in Gesù Cristo. Questo può star bene, ma bisognerebbe che egli avesse avuto fede e spirito. Questo stesso dicea Paolo: "Ora non io vivo, ma Cristo vive " in me " (Gal. II, 20). E disse anco: " Sono crocifisso, " e: " Porto nel corpo le stimmate del nostro Signor Gesù Cristo " (Gal. VI, 17). Ed ogni fedel cristiano può in questo modo esser trasformato in Gesù Cristo, e può avere le stimmate; ma udite in qual modo costui scrisse che le ebbe questo san Francesco.

Venue un Angelo dell' ordine de' Serafini che avea forma di un uomo crocifisso con sei ale — questo è uno strano mostro! — e brevemente gli diede le stimmate; ma altri non vide che san Francesco — vedete se la cosa è certa. — Pur fu veduto un certo splendore da certi pastori che vigilavano in quella contrada e da certi mulattieri che andavano in Romagna, e aggiunge l' autore che in quella visione serafica san Francesco vide certe cose secrete e alte, le quali esso non volle mai rivelare in vita, ma solamente dopo la morte le venne a rivelare ai suoi devoti. E dice l' autore del libro che le cose alte e secrete furono queste. Gli disse Cristo — voglio mettere qui le parole stesse di san Francesco recitate in questi fioretti:

Sai tu quello che ti ho fatto? Io ti ho donato le mie stimmate acciocchè tu sia mio gonfaloniere, e così come il dì della morte mia io discesi al limbo e tutte le anime ch' io

trovai io estrassi in virtù delle mie stimmate, così ti concedo che ogni anno nel giorno della tua morte tu vada al Purgatorio e tutte le anime de' tuoi tre ordini, cioè de' minori, delle suore e de' continenti, e ancora di altri che saranno tuoi devoti li quali troverai, tu le trarrai fuori in virtù delle tue stimmate e menerai alla gloria del Paradiso, acciocchè tu sia conforme a me nella morte come sei nella vita.

Ecco le cose alte e secrete che san Francesco venne a rivelare dopo la sua morte. Ma bisognerebbe che l'autore ci avesse detto a cui furono rivelate, e dove e in qual forma fosse venuto quel santo dopo la morte. O traditori! che certo voi non meritate altro epiteto. Ma avvertite anco quanto poca memoria ha questo ribaldo autore e come è vario ed incostante. Ricordatevi che poco di sopra egli ha detto che un Angelo fu mandato a san Francesco, e gli disse che tutti quelli che saranno stati de' suoi frati subito dopo la vita corporale se ne andranno a vita eterna senza passare per il Purgatorio. Adunque, se subito che i frati sono morti vanno diritto in Paradiso, san Francesco andando il dì della sua morte al Purgatorio non li troverà là dentro, e certo la non si può acconciare, se forse non voleste dire che Dio si avesse dimenticato di avergli mandato quella prima ambasciata. O gran cecità e miseria nella quale è stato il povero mondo!

Voglio finire con questo, perchè non è possibile che io possa più soffrire la noia di andare scrivendo queste empie e goffe cosaccie, e Dio vi perdoni che mi avete fatto perdere questo tempo, benchè io spero che anco di questa perdita il Signore si saprà servire a gloria sua.

Restano ancora fino a quindici carte dove vi sono

di brave cose, e fra le altre che fra Rufino – udite questa – grattando un giorno – così dice – le reni a san Francesco, mise il dito nella piaga ch'esso avea nel costato per chiarirsi se ella vi fosse, e lo fece molto ben gridare, perchè le teneva ascose e non volea che si sapesse ch'egli le avesse. O Demonii dell'inferno!

Ora che vi ho aperto un poco gli occhi, andate se volete da per voi leggendo ed esaminando il rimanente, benchè sarà meglio a lasciarle stare e mettersi a leggere il santo Evangelo di Gesù Cristo. E così vi esorto e vi prego per parte di Dio; e ringraziamolo che per sua gran bontà ci ha dato tanto lume e spirito, onde ci siamo accorti che il povero mondo era in una foltissima e orrenda caligine, la quale ora pian piano va sparendo, e si comincia pure a vedere il sole di giustizia Dio Signor nostro, il quale sia laudato e benedetto in tutti i secoli per l'unigenito suo figliuolo Gesù Cristo Signor nostro.

Madonna, io mi era dimenticato di toccare un punto il quale è di grande importanza. Però torno a scrivere.

Vi è un capitolo in fine della quinta considerazione, dove per mettere spavento a coloro che non volessero credere queste stimmate – perchè se ne accorgono ch'ella è baia ed una barrerla – si narra che papa Gregorio nono dubitava un poco della piaga del costato di san Francesco, perchè delle altre gli pareva di esser certo – o traditori! – e una notte esso gli apparve e gli mostrò il costato, e fecesi mettere sotto una inghistara la quale si emplì di sangue e di acqua – mancava questo, o gente del Diavolo! – che usciva della piaga, e allora il Papa non dubitò più, ma di consiglio de' cardinali approvò le stimmate, e soggiunge il testo che si

potrebbe procedere come contro un eretico se si potesse trovare alcuno che negasse queste stimmate. Tanto che questo è fatto anco articolo di fede, com' è la passione di Cristo. Ed è gran fatto che non abbiano cercato di farlo aggiungere al Simbolo. So bene di un predicatore che ha detto in una terra qui vicina che san Francesco era una quarta persona in Divinis, ed in questi stessi fioretti troverete che un frate lo vide in Paradiso dentro del costato di Cristo. Preghiamo il Signore che doni lume a cui non lo ha ed illustri il suo santo regno scacciandone queste empissime tenebre per Gesù Cristo Signor nostro.

Cercando questo capitolo il quale condanna per eretico cui non crede alle stimmate, ho veduto nel penultimo una cosa di maggiore importanza, e Dio non vuole ch' io lasci di scriverla. Adunque uditela e consideratela bene, che vi stupirete, spaventerete, tremerete se avete spirito.

La passione e morte di Gesù Cristo, incarnato di Maria Vergine, fu sufficientissima per acquistar salute a cento mila migliaia e milioni di mondi se fossero stati molti milioni di volte più lunghi che non ha da esser questo, e però l' Apostolo dice: " Avendo acquistata una " redenzione eterna" (Ep. agli Ebrei ix, 12), e quindi ancora: " Per un' unica offerta egli ha in perpetuo appieno " purificati coloro che sono santificati " (ib. x, 14). E non bisogna più rinnovare in altre persone quel sacrificio e quell' ostia sempiterna, ma solo bisogna attendere a predicarla e manifestarla siccome esso ci ha comandato che avessimo a fare. Nondimeno in questo penultimo capitolo si dice che Dio avea deliberato di dare una crudel sentenza e sterminare il mondo, ma che Cristo suo



figliuolo per placarlo promise di rinnovare la sua vita e la sua passione in san Francesco e dargli le stimmate, e per virtù di esse tirar gli uomini alla verità e salvarli – udite, udite che scellerata ribalderia, o Diavoli dell' inferno! – e medesimamente promise per virtù della virginità della Madonna rinnovata nel corpo di santa Chiara, di tirare molte migliaia di femmine fuor delle mani del Diavolo – vedete che bella distinzione di questi gaglioffi: san Francesco salva gli uomini e santa Chiara le donne! – e Dio per queste promissioni del Figliuolo e vedendo seguire l' effetto delle stimmate di san Francesco e della virginità di santa Chiara, mutò opinione e perdonò al mondo e non lo volle più sterminare!

Questa è una delle più orribili e traditore bestemmie che si possano immaginare tutti i diavoli dell' inferno, e che cosa può più offuscare ed oscurare la gloria di Dio, il beneficio di Cristo e impedire la salute nostra che una bestemmia tale dove si nega affatto affatto la efficacia e la virtù eterna del sangue del Figliuol di Dio? A questo modo vengono a dire che Dio non avea a guardare più alla incarnazione fatta nella vergine Maria nè alla obbedienza che avea fatto il Figliuolo diletto fino alla morte della croce. Questa era come consumata e finita a modo loro e non avea più forza alcuna. Ma dovea guardare da quel tempo in qua alla virginità di santa Chiesa e alla vita e alle piaghe di san Francesco, e salvare il mondo per virtù di queste altre, e non più per amore di Cristo. O poveri e infelici quei che scrivono, che credono, che insegnano queste orrendissime empietà ed eresie marcie!

Madonna, io concludo – e prego Dio che col suo Spirito vi sostenti sì che non prendiate scandalo di

questa mia conclusione — che tutta questa sopra la quale io ho discorso sia cosa falsa, sia un inganno, sia una barraria, a dirlo per il proprio nome. Io non credo niente, e chi è sì scempio che lo possa credere? che vere siano state quelle azioni che in questi fioretti si leggono, e manco credo quella che san Francesco abbia avuto le stimmate che tutte le altre. Di grazia, volendone voi far buon giudizio lasciate un poco da parte la persuasione che finora vi avete posto in capo, e la paura de' vostri frati ed inquisitori, e considerate che per virtù di esse tirar a provare che queste stimmate siano state date, in tutta la sua vita che si legge non vi è altro testimonio che quel certo splendore che videro i pastori e mulattieri, e chi sa ch' essi lo vedessero? e la parola di quel certo fra Rufino il quale disse che grattandogli le reni egli gli avea posto la mano nel costato, che è una baia vergognosa, ed il sogno di quel papa Gregorio, del quale però gli scrittori della sua vita non ne dicono parola, e se il dicessero sarebbe da ridersene. Non c'è altra prova che queste insomma, le quali sono inezie e falsità, e nondimeno su questo così debile fondamento il gran Diavolo ha avuto tanta potenza che ha fabbricato da trecento anni in qua tante superstizioni, tante idolatrie, tante empietà, tante bestemmie e ribalderie che tutte le lingue del mondo insieme non le potrebbero narrare ed esprimere. Pensate che questa nostra città sola, la quale non è delle maggiori, ha quattro luoghi fatti a nome e riverenza di queste stimmate, cioè il vostro di santa Chiara, quel di san Francesco dove sono i conventuali, quel di sant' Anna dove i Zoccolanti e quello di san Gregorio dove son quei del terz' ordine, i quali sono insomma quattro quidi e seminari di super-

stizioni e la rovina di molte anime e la consumazione di molte facoltà. Or pensate nelle altre città, terre e castelli di tutta Italia, di tutta Francia, di tutta Spagna, di tutta Inghilterra, di tutta Alemagna, di tutta Polonia, tutta Ungheria, Croazia, Schiavonia, quanti erano i luoghi, quanti i bei siti, le belle fabbriche, le belle rendite che sotto il nome di quelle istesse false piaghe erano stati occupati! Ed in quante montagne altissime false opinioni e maledette idolatrie ed imposture erano state introdotte! E sia laudato Dio che parlando di questa faccenda possiamo cominciare ad usare questo vocabolo *erano*, perciocchè il mondo ha aperto gli occhi, onde in molte di queste tante provincie e tanti regni è stato conosciuto l'inganno, e si è gettato da banda, con tutti quei monasteri, quei frati, quelle monache, quelle faccie, e si dà tutta la laude a Dio per Gesù Cristo, e dalle sue sole stimmate e piaghe e da' soli suoi meriti si pende e si spera la salute, non più da piaghe e meriti francescani.

Ma udite, ch'io vi voglio dire una orribile storia, e non uscirò mica fuori del proposito di queste stimmate.

Quarant'anni fa noi siamo stati in un pericolo grande che la potenza del Demonio non ci abbia posto sugli occhi, per offuscarli e levarli da Cristo, un altro inganno simile a questo delle piaghe francescane. O quanta diligenza egli usa per poter seminare queste sue idolatrie e questi suoi veleni nel cristianesimo, perchè questo è il suo proprio ufficio; egli non ha da far altro.

Nell'anno 1517, nella città di Berna, quattro frati dell'ordine di san Domenico dell'osservanza, i cui nomi furono Giovanni Veter, Stefano Bolshorst teologo, Francesco Ulschi, Enrico Steinecrer, vedendo che i frati di

san Francesco erano in maggior credito ed avevano più concorso e più elemosine che essi non avevano, deliberarono di volere ancor essi avere un santo con le stimmate e con le piaghe di Cristo, ed avendo nel monasterio loro un frate idiota e semplice chiamato Benedetto, elessero lui per soggetto buonissimo, sopra il quale si avesse a fare la barrierà, e prima l' uno de' quattro che lo confessava gli cominciò dare ad intendere ch'egli era sulla via di divenire un gran santo, e gli andava disponendo l'animo a dover credere che a mano a mano egli avrebbe avuto qualche ambasciata da quei dell' altro mondo. E pochi giorni appresso il confessore medesimo, vestitosi con certi suoi modi, entrò la notte nella cella di quel scempio e gli disse: Io son l'anima del tal frate che morì già cento e sessant' anni, e sono in Purgatorio; ho inteso che le tue orazioni sono molto grate a Dio. Ti prego, aiutami e cavami fuori di queste pene. — Ecco, tali sono le altre apparizioni le quali si trovano scritte di certe anime che vengono a dire di essere in Purgatorio. *Crimine ab uno disce omnes*. Insomma, fra Benedetto cominciò a credere di essere qualche cosa, e se ne teneva buono. Però, un altro di quei quattro frati, per confermarlo nella sciocchezza, si vestì in abito di Nostra Donna, e una notte andò a fare un'altra baia attorno quel poveraccio, dandogli ad intendere che Dio si voleva servire di lui e che avesse a soffrire volentieri se gli fosse mandato qualche incomodo e dolore. E gli donò un'ampollina di sangue dicendo che egli era di quello di Gesù Cristo suo figliuolo. Poi nella sera seguente quei gaglioffi gli diedero a bere di quell' acqua chiamata da alcuni alloppiata, la quale fa dormire così forte e stupire e quasi perdere tutti i sentimenti, e come lo videro

bene addormentato e come morto, gli furono addosso appunto come Giudei e con un buon chiodo gli fecero le piaghe nelle mani e ne' piedi, e la quinta con un coltello nel costato. L'infelice svegliandosi si trovò con le ferite e tutto sangue, e non sapendo come la cosa fosse andata e subito essendogli il confessore addosso, gli diede ad intendere che quelle erano le piaghe che Cristo gli avea dato, e che stesse allegro. E dopo che le ebbe lavate ed acconcie a suo modo, esso e quegli altri compagni le fecero vedere ad alcuni della città, ed avendolo così tenuto per quel poco tempo che parve a loro e dopo che ebbero fatto di lui certi altri spettacoli, temendo che a lungo andare la cosa per la semplicità di fra Benedetto stigmatizzato non si avesse a scoprire, deliberarono di volerlo attossicare e due volte gli diedero il veleno nella minestra. Ma Dio che voleva preservare quell'innocente e fare intendere la ribalderia, lo difese e gli aperse gli occhi ad accorgersi di ogni cosa, e gli diede ardire di scampare e di andare diritto al magistrato e lamentarsi di quei ribaldi. Furono adunque posti in prigione, e perchè allora non era ancora nella città di Berna entrata la luce e l'ardire dell'Evangelo e quei buoni cittadini aveano paura d'impacciarsi dove si trattava di condannare capi chieregati, impetrarono che da Roma fosse mandato un messer Achille vescovo di Castella, il quale col vescovo di Losanna e col vescovo di Valesio avendo voluto bene intendere tutto il negozio ed avendolo trovato verissimo, e molti altri miracoli falsi ed apparizioni false insieme che quegli uomini del Diavolo aveano fatto, insomma li fecero solennemente abbruciare vivi tutti quattro. La storia è notissima, è stampata da quarant'anni, ed alcuni vivono

ancora i quali hanno con gli occhi loro veduto le cose che ho narrato.

La conclusione è che se Dio non soccorreva a far scoprire questa truffa orribilissima, noi ora vedremmo che i frati di san Francesco direbbero di avere un Cristo del loro ordine, e quei di san Domenico predicherebbero di averne un altro. O gran Diavolo, come non cessi mai coi tuoi membri e ministri di derogare, d'intisicare, di diminuire la clemenza, la carità, la gloria di Dio e di Cristo!

Che vi pare, o madonna Abbadessa? Chi avesse voluto ben vedere come ella fu ai tempi di San Francesco, credete voi che quelle stimmate si fossero trovate nel suo corpo? Non lo credo già io, e non lo crede alcuno che abbia sentimento di uomo, se lo credete voi. Anzi, udite che vi voglio aggiungere due bei passetti, i quali ho trovato nella storia che vi ho recitata. Uno è questo: Quando quel poveraccio di fra Benedetto pieno di ferite andò ad accusare quei frati, egli disse: Io credo certo che così come sono stato ingannato io, così sia stata ingannata quella povera donna di santa Caterina di Siena, alla quale ho inteso che certi frati diedero ad intendere ch'ella avea le stimmate. L'altro è che l'autore della storia scrive così: *Francisci autem vulnera semper a sancto patriarcha abscondita fuerunt, a Deo sunt manifestata*, cioè che San Francesco sempre tenne ascose le sue piaghe, e che Dio le manifestò. Costui non dovea aver letto che fra Rufino avesse posto la mano in quella del costato – o forse che avendolo letto nol credeva – e perciò dice che sempre elle stettero nascose. E invero, se non si può provare che elle fossero mai state date, era neces-

sario a dire che San Francesco non le voleva mostrare. E se poi aggiungono che Dio le manifestò, bisognerebbe almeno aver dichiarato, come ho detto, a cui furono manifestate, quando, in qual luogo. So bene che dicono che San Francesco lo venne a dire dopo morte; ma questo è quello che si crede manco che tutto il resto della favola. Cristo non tene ascose le sue; non solo le ricevette in cospetto di tutta Gerusalemme, ma dopo la risurrezione venne a mostrarle ai discepoli suoi. Dice l'Evangelio: "Mostrò loro le mani ed i piedi" (Luca XXIV, 40), e fece che Tommaso pose la mano in quella del costato. Non bisogna ascondere quello che è vero e che viene da Dio. Perchè adunque le volle ascondere il vostro San Francesco, s'egli le ebbe? Ma è cosa da fanciulli, e vergogna a parlarne, per finirla in un fiato.

Ringraziamo Dio della luce ch'egli ha mandato nei nostri tempi, con la quale se egli ci fa vedere gli errori e le tenebre di alcuni passati anni, dobbiamo, voltate le spalle a queste, correre con tanto più impeto di spirito ad abbracciare le verissime e santissime stimmate di Gesù Cristo, dov'è tutto 'l nostro bene, e vadano in malora queste altre empissime e vituperosissime gofferie.

Al quale sia laude e gloria in eterno. Amen.

---

## III.

Che la Dottrina di Gesù Cristo cominciò ad essere vituperata e perseguitata subito che gli Apostoli la cominciarono a predicare.

Ho sentito dire molte fiate a molti che una delle cose che dà loro un grande impaccio e non lascia che si possano risolvere ad accettare per vera questa santa dottrina dello Evangelio, la quale da pochi anni in qua si è cominciata a scuoprire e predicare anco in Italia, è che essi vedono ch' ella è odiata e perseguitata dalle persone più potenti, e che coloro che ne fanno professione sono mostrati a dito, sono beffati, vituperati, accusati, imprigionati, banditi, ammazzati.

Con questi adunque che così parlano io voglio ragionare, e, lasciando quì di dire – perchè l' ho detto in molti altri miei scritti – che Gesù Cristo benedetto capo nostro fu prima esso per questa medesima verità perseguitato e predisse che tutti i suoi membri e fratelli i quali con la sua dottrina si aveano ad impacciare doveano patire come lui, mostrerò in queste poche carte come furono da pontefici, scribi e farisei di quei tempi trattati i santi Apostoli, con quante beffe



e disonori, quante minaccie, quante fruste e quanti strazi, e infine martirio e morte; tanto che se l'argomento di coloro con cui parlo dee valere, bisognerà anco dire che Cristo e che gli Apostoli suoi fossero uomini sediziosi, capi di setta e predicatori di dottrina falsa.

Or su, a' fatti. Vedete quasi nel principio degli Atti dove San Luca dice queste parole: "Cavillando dicevano: Sono pieni di vin dolce" (II, 13). Vi domando, che cosa predicavano gli Apostoli? Non predicavano Cristo crocifisso e quella stessa monda e pura dottrina ch'esso avea insegnato? Senza dubbio. E non la imbrattavano e non vi aggiungevano niente del loro. E nondimeno erano beffati e trattati da imbrocchi, e da cui? Da alcuni ch'erano potenti e dotti nelle scienze umane, i quali voleano fare come aveano fatto i loro vecchi e stare attaccati all'istituzioni ed usanze degli uomini, e non si curavano di Gesù Cristo e non lo conoscevano — come si fa eziandio a' tempi nostri appunto appunto.

Poco dopo dice: "Misero loro le mani addosso e li posero in prigione" (IV, 3). E poi dice che fu fatto un consiglio, nel quale intervennero "tutti quelli ch'erano del legnaggio sacerdotale" (ib. 6), cioè tutti quelli che erano interessati, come si fa ne' moderni concilii. E fu deliberato di fare un comandamento agli Apostoli, che non predicassero più il nome di Cristo: "Ingiunsero loro che del tutto non parlassero e non insegnassero nel nome di Gesù" (IV, 18). Ecco prigionieri contro la parola di Dio; ecco quei ch'erano in dignità ecclesiastica che sono i più contrarii; ecco le proibizioni che non si abbia a predicar Cristo — come si fa adesso, nè più nè meno, o peggio adesso che allora.

Vedete poi quello che rispondono i buoni Apostoli: “ Non possiamo non parlar le cose che abbiám vedute e “ udite ” (ib. 20). O farisei, dicono, voi vorreste pur che noi avessimo a tacere, perchè conoscete che questa luce dell’ Evangelio la quale portiamo attorno ha da scuoprire i vostri inganni. Ma noi non possiamo fare che non parliamo e che non facciamo intendere a tutti quello che, essendo stati nella compagnia di Gesù Cristo, abbiamo udito e veduto. E poi, rivolgendosi a Dio, facevano questa bella orazione: “ Signore, riguarda alle lor minaccie “ e concedi a’ tuoi servitori di parlare la tua parola con “ ogni franchezza ” (ib. 29). Non domandano vendetta, ma che il Signore guardi esso a quelle minaccie e dia fiducia ai suoi servi di poter con ogni fiducia ragionar della sua parola. Questo era tutto il fine, tutto l’ oggetto e desiderio loro di pubblicare la gran gloria e carità di Dio dimostrata in Cristo, e non stimavano nè pontefici, nè prigionieri, nè morte – come alcuni non stimano oggidì.

E poco dopo: “ Li posero nella prigione pubblica ” (v, 18). Un’ altra volta li posero in prigione – come si fa adesso per l’ Evangelo – e dissero loro: “ Ecco, voi “ avete ripiena Gerusalemme della vostra dottrina ” (ib. 28). Avete riempito tutta questa città della vostra dottrina, volendo dir nuova, falsa, eretica; non vogliamo che ne parliate più e che il popolo impari altra religione di quella ch’ egli ha imparato da noi e dai nostri vecchi – come si dice adesso. – E gli Apostoli risposero arditamente che non erano per tacere – di questi ne vediamo ben pochi oggidì – e che bisognava obbedire a Dio, non a loro. Essi si rodevano e consumavano di dolore e di rabbia: “ Consultavano di ucciderli ” (ib. 33). Così dice. Non consultarono di chiamare gli uomini da bene in un

luogo libero e sincero e con la divina Scrittura in mano e non con libri umani, e cercare quale fosse la verità, ma di ammazzarli per stabilire lo stato loro con sangue e terrori — come si fa adesso —; ma per allora la perdonarono loro per consiglio di Gamaliele. Pur li fecero frustare, rinnovando l'ammonizione e il comandamento che non predicassero più Gesù Cristo. Ed i poverelli di quelle fruste e di quel vituperio, secondo il mondo, si rallegrarono, perciocchè erano fatti degni di patire per il nome di Cristo. E segue il testo: “ Ed ogni giorno nel tempio e “ nelle case non restavano d'insegnare e di evangelizzare “ Gesù Cristo ” (ib. 42). Vedete se gli Apostoli fecero grande stima delle battiture e de' comandamenti farisaici. Essi non cessarono, ma andavano di casa in casa e ne' pubblici luoghi e tuttavia insegnavano, e quei poveracci e maligni persecutori erano così ciechi e balordi, che in ciò non potevano vedere la possanza di Dio che operava in coloro — come non vedono anco i moderni farisei e non si muovono niente, perchè noi tanto cresciamo in numero e in forze per grazia del Signore.

Poco dopo vi è la storia di San Stefano il quale disse a coloro: “ Uomini di collo duro ed incirconcisi di cuore “ e d' orecchi, voi contrastate sempre allo Spirito Santo; “ come fecero i padri vostri, così fate ancora voi ” (VII, 51). Disse loro ch'erano gente dura e ostinata, e che avevano il cuore e le orecchie serrate e che facevano resistenza allo Spirito Santo come anco avevano fatto i loro vecchi. E dove si doveano pur svegliare un poco e spogliarsi le tante vesti di passione e considerare quella bella dottrina, dice il testo che non la volevano intendere, ma che si sentivano crepare il cuore e che stringevano i denti di rabbia come bestie e che serrarono le orecchie,

non volendo sentir parola in contrario. “ Si turaron gli  
 “ orecchi ” (ib. 57), dice il testo, come fa l’ aspidè sorda  
 la quale se le serra per non udir la voce dell’ incantatore,  
 e fecero impeto contro quel santo uomo, e scacciatolo fuor della città, come un seduttore ed un eretico lo lapidarono. Così si fa oggidì a quei che vogliono parlare dell’ Evangelio: sono i mal venuti e mal trovati quanto al mondo.

E poi dice il testo: “ In quel tempo vi fu gran persecuzione contro alla Chiesa ch’ era in Gerusalemme e  
 “ tutti furon dispersi per le contrade della Giudea e della  
 “ Samaria, salvo gli Apostoli ” (VIII, 1). Non contenti i Farisei della morte di Stefano, giacchè si avevano incominciato ad insanguinare le mani, si posero a voler perseguitare gli altri poverelli che avevano creduto all’ Evangelio, per estirparli e consumarli tutti, e fecero una persecuzione grande contro la Chiesa di Cristo e contro i fedeli, e tutti scamparono in qua e in là per le regioni e contrade di Giudea – come si fugge anco adesso – eccetto gli Apostoli. Questi erano più radicati e fermi in Cristo, e però non temevano tanto come gli altri e stavano saldi al contrasto di quei diavoli persecutori. Di questi ne sono adesso molto pochi.

Poco dopo: “ Saulo disertava la Chiesa entrando di  
 “ casa in casa, e, trattine uomini e donne, li metteva in  
 “ prigione ” (ib. 3). Tra gli altri grandissima persecuzione al nascente Evangelio faceva Saulo; esso rovinava e distruggeva la Chiesa Cristiana e faceva le sue inquisizioni in tutte le case e famiglie, ed entrava dentro e cercava chi avesse detto qualche parola contro quello che portava l’ usanza e contro quello che piaceva a’ Farisei ed in favore di Cristo e degli Apostoli, e gli stra-

scinava, ovvero a rinnegare e ritrattare e disdirsi – così diceva Paolo ch'esso faceva: “ Li costringeva a be-  
 “ stemmiare ” (xxvi, 11) – ovvero al supplizio non perdonando a nessuno, nè a uomini nè a donne – come si fa adesso in qualche luogo. – Questo Saulo pur ebbe misericordia e per grazia di Dio si accorse del suo errore, e convertito a Cristo fece poi altrettanto in suo servizio e gloria di quello che avea fatto in disonore e danno. Così piaccia alla sua divina bontà di avere compassione degli altri che gli fanno la persecuzione, e cavarli da tanto errore, come ha cavato me fra gli altri per sua misericordia.

Un pezzo dopo alcuni Stoici ed Epicurei in Atene dissero a Paolo: – “ Potremmo noi sapere quale sia  
 “ questa nuova dottrina la quale tu proponi? perciocchè  
 “ tu ci rechi agli orecchi cose strane ” (xvii, 19-20). Quei che hanno posto il sommo bene ne' piaceri e nelle scienze e glorie umane, e sono tutti carne, chiamano nuova la dottrina di Cristo, perchè essendo stati occupati in altro che secondo loro più importa, non l' hanno mai più intesa nominare. Però qui i filosofi Ateniesi dicono a Paolo: “ Potremmo noi sapere che dottrina nuova è  
 “ questa che tu insegni? ” – come sogliono dire i moderni Farisei e dotti del mondo. – E avendola Paolo voluto esporre e dire ch'ella era dottrina di Dio, il quale per sua gran bontà avea mandato Cristo che era morto e risuscitato, e che noi abbiamo a risuscitare con lui, fu fatto beffe dei fatti suoi. Altri se ne facevano beffe, dice il testo, e da altri gli fu detto: Adunque se abbiamo a risuscitare un'altra volta, quando saremo risuscitati verremo a ragionare di questo. Alcuni altri di lui dicevano: Che cosa vuol dire questo spermo-

logo, volendo dire questo cianciatore, e come cerretano. E alcuni dicevano: Costui pare predicatore de' nuovi Demonii. Vedete come dai più dotti del mondo era trattata allora la dottrina evangelica!

E poco meglio la trattò Festo proconsole quando avendo sentito Paolo che annunziava Cristo, gli disse ch'egli avea tante lettere che lo aveano fatto diventar matto: " le molte lettere ti mettono fuor di senno " (xxvi, 24). E nel medesimo modo e peggio ella si tratta a' tempi nostri.

Insomma, questa povera dottrina che ci ha lasciato Gesù Cristo, fin da quel tempo ch'ella si cominciò a predicare, fu perseguitata e maltrattata con tutti quei che se ne volevano impacciare.

Facendo questo discorso sopra gli Atti ho lasciato di dire la morte di Giacomo apostolo uomo santissimo, le particolari congiure, insidie e gli strazi che furono fatti di Pietro, e i particolari di Paolo e di Barnaba. E tutti erano perseguitati perchè quei Pontefici, quei Scribi, quei Farisei, quei Diavoli si aveano con tutte le loro autorità e potenze, tutte le astuzie, tutte le subornazioni, tutti gl'intrighi a lor possibili voluto contrapporre, acciocchè la dottrina di Cristo non spuntasse e non fosse conosciuta e abbracciata dal popolo, ond' essi si fossero potuti conservare e mantenere saldi negli stati, nelle comodità, nelle delizie, nelle riputazioni e negli onori ne' quali erano vissuti tanto tempo e ne' quali aveano veduto che alcuni de' loro avi e bisavi erano stati — come si fa adesso. — Ma infine, con tutto che facessero ogni sforzo e che avessero il braccio e l' aiuto di Erode e di tutti i più potenti, pure la perdettero vergognosamente e vinse Gesù Cristo con la sua bassezza e povertà, con la sua croce ed infamia,

co' suoi pescatori idioti ed illetterati, vituperati, strapazzati. E sempre la vincerà, e specialmente ne' nostri tempi, e ben presto la vincerà, e bisognerà che il diavolo, che il mondo, che il peccato, che la carne, che l' inferno, che ogni cosa contraria abbia pazienza a crepacuore.

A te, Padre celeste, sia gloria ed onore per l' unigenito tuo Figliuolo Gesù Cristo Signor nostro.

---

## IV.

**Che Cristo fuggiva.**

I Farisei se n' accorgevano che Gesù Cristo la cominciava a vincere e che ogni giorno più volentieri egli era ascoltato e abbracciato colla sua bella dottrina, non solo dalle turbe e dal popolo minuto, e non solo in Gerusalemme, ma fino in altre provincie e fino da alcune persone principali, benchè queste per qualche rispetto e paura che aveano e amando più le tenebre che la luce, non ardivano di scuoprirsi. E temendo insomma che esso con quei suoi modi dolci e pieni di carità non andasse commovendo e sviando il rimanente delle turbe e de' popoli, congregarono un Concilio nel quale di comune consentimento fecero un Decreto, che avesse ad essere scomunicato e scacciato fuor della sinagoga chiunque avesse voluto confessare che la dottrina insegnata da Gesù Cristo fosse la buona. Così dice san Giovanni: " Conciosiachè i Giudei avessero già costituito che se " alcuno lo riconosceva il Cristo, fosse sbandito dalla sinagoga " (Gio. ix, 22). E volevano essi che per buona dottrina si avesse a tenere quella che a loro pareva d' insegnare e d' introdurre di tempo in tempo, e quella



ch' essi aveano ricevuto dalle mani di alcuni de' lor padri, avi e bisavi, ch' erano stati poco addietro. E però dissero a Cristo: " Perchè trasgrediscono i tuoi discepoli " la tradizione degli anziani? " (Matt. xv, 2). Avrebbero pur voluto che fino gli Apostoli avessero fatto come aveano fatto i lor vecchi. Adunque sapendo Cristo che questa era la ferma risoluzione loro, e ch' esso non gli avrebbe voltati se si fosse lasciato prendere ed avesse voluto con la Scrittura in mano conferir con loro, ma ne sarebbe nato quest' incomodo che esso non avrebbe potuto evangelizzare a molti di queglii che ascoltavano volentieri, perciocchè i Farisei subito che lo avessero potuto aver nelle mani lo avrebbero fatto morire per il grande odio che gli portavano; sapendo, dico, Gesù Cristo che così era, ogni volta ch' esso vedea che coloro lo volevano prendere, si partiva e fuggiva via destramente, e andava dove egli avesse potuto dar cibo e consolazione ad alcuno degli eletti.

Che ciò sia vero, discorriamolo su alcuni pochi luoghi dell' Evangelo solamente di san Giovanni, e lo vedremo chiaro, benchè tutti e tre gli altri Evangelisti spesso fiate lo dicano; ma pure lo Spirito vuole che io mi serva di san Giovanni questa fiata.

Nel capo VII, v. 1: " Non voleva andare attorno per " la Giudea, conciossiachè i Giudei cercassero d' ucciderlo. " Ecco, egli non voleva andare dov' era il pericolo di esser preso e ammazzato, e disse a coloro che volevano andare alla festa: " Io non salgo ancora a " questa festa perciocchè il mio tempo non è ancora compiuto " (v. 8). E poco appresso dice il testo: " Cercavano di pigliarlo; ma niuno gli mise la mano addosso, " perciocchè la sua ora non era ancora venuta " (v. 30).

E qui avvertite che Cristo si va schermendo e fuggendo; ma quando egli vede ch'è venuta la sua ora e che la volontà del Padre è ch'esso abbia ad andare alla morte, vi va. E nondimeno anco allora egli dice: "Padre, se è possibile, fa che passi da me questo calice," questa necessità di aver a capitare nelle mani di questi Farisei arrabbiati. Però esso a nostro esempio subito si umilia e dice: "Sia fatta la tua volontà e non la mia" (Luca XXII, 42).

Poi nel capo VIII, v. 59, dice il testo: "Levarono delle pietre per gittarle contro a Lui; ma Gesù si nascose ed uscì del tempio." Quei diavoli se ne volevano spacciare e far morire l'avversario loro sotto un monte di sassi. Ma Cristo destramente si tolse fuor del tempio e si andò ad ascondere.

Nel capo X, v. 39, 40: "Essi adunque di nuovo cerca vano di pigliarlo; ma egli uscì delle lor mani. E se ne andò di nuovo di là dal Giordano, al luogo ove Giovanni prima battezzava; e quivi dimorò." Severissima condannazione e punizione è quella che Dio dà ai reprobì, cavando loro gli occhi interni e indurando i cuori, onde non possano più vedere e capire la verità ed essere convertiti e sanati da quelle velenose febbri della infedeltà. Ma avvertite che Gesù Cristo va fuggendo non solamente quando sentiva di essere perseguitato e cercato per esser posto in prigione, ma eziandio quando egli se ne avvide che i popoli lo cercavano per farlo re e signore. Così dice san Giovanni: "Gesù adunque conoscendo che verrebbero e lo rapirebbero per farlo re, si ritrasse di nuovo in sul monte, tutto solo" (VI, 15).

E con questo egli insegnò agli eletti che avessero a

fuggire le grandezze e le signorie, e non si avessero ad impacciare ed intricare in maneggi mondani e negozi carnali come quelli che sono molto pericolosi e che hanno avviluppati ed attossicati gl'intelletti de' molti poverelli. E tale vi è che è stato saldo a' colpi delle affezioni, e non si è piegato, nè per romori nè per miracie che gli siano state fatte, che poi si è reso quando ha veduto venire da man destra' gli assalti degli onori e dei comodi, e però bisogna fuggirli come fece Cristo, non se li lasciar attaccare addosso. Esso disse: " Il mio regno non è di questo mondo " (Gio. XVIII, 36). E disse agli Apostoli: " I Re delle genti le signoreggiano e coloro che han podestà su di esse son chiamati benefattori: ma non già così voi " (Luca XXII, 25). Voi eletti del Padre eterno, voi fratelli e membri miei a cui tocca il regno di vita eterna non vi avete ad intricare in questi regni e negozi terrestri, come fanno certi i quali si han fatto un idolo delle altezze e degli onori e de' fumi di questo mondo. " Ma non così voi. " Vuol dire Cristo: Voi che siete eletti, rigenerati, lavati e santificati nel mio sangue e adottati per figliuoli dell'eterno Padre, voi avete di qua ad avere un regno simile a quello che ho avuto io; e non vi pensate di dover esser più di me, il quale vi sono Maestro e Padrone. " Il discepolo non è da più del suo Maestro nè il " servitore da più del suo signore " (Matt. x, 24). Io veramente nello spazio di trentatre anni che io stetti in terra fui Re e Principe della povertà; sempre ebbi, cominciando dalla prima infanzia, le persecuzioni alle spalle: sempre fui odiato, calunniato e maltrattato dal mondo. Chi diceva ch'io era un seduttore, chi un pazzo, chi un indemoniato; chi mi voleva precipitare giù di un

monte, chi lapidare, e mi bisognava andare tutto 'l dì fuggendo di quà e di là come un malfattore, e infine quando io vidi che era venuta l'ora mia e che la volontà del Padre era ch'io avessi a capitare nelle mani de' peccatori i quali avessero a sfogare la loro inveterata rabbia verso di me, io umilmente m'acquetai, feci l'obbedienza, sopportai agonia, angustie, flagelli e tanti vituperii, e sparsi il sangue, mi attribuii i peccati ed i debiti ch'io non avea fatto, e mi offersi in croce per vittima, sacrificio, soddisfazione, purgazione, redenzione degli eletti. Questo è il regno, queste sono le delizie che a me sono toccate in terra, dice Cristo, e tale dev'essere il regno, tali le delizie de' credenti.

Ho finito quello che ho da dire per adesso, e so che m'intendete, fratello, senza ch'io la deciferi altamente; cioè, io mi ho voluto ritirare avendo sentito il rumore e la rabbia del legato, <sup>1</sup> e fare in ciò siccome io vedo che ha fatto il mio capo e Signore Gesù Cristo. Umiliamoci sotto la potente mano di Dio; rendiamogli grazia di quel poco di lume che a lui è piaciuto di donarci; onoriamo con la onestà e bontà della vita la professione dell'Evangelio, servando quel decoro che debbono servire i figliuoli di Dio; e preghiamolo che si compiaccia in noi e faccia la sua santa e giusta volontà per Cristo nostro Signore, stando sicuri che se saremo fatti conformi a lui patendo con lui e morendo con lui, noi saremo con lui insieme fatti partecipi nella risurrezione de' pii nel regno di vita eterna.

---

<sup>1</sup> Monsignor Della Casa, legato pontificio a Venezia.

## V.

Che gli Apostoli solevano fuggire e andare a predicare in altre terre quando sentivano le persecuzioni dei Farisei.

Il proprio della carne e della prudenza e scienza mondana è farsi beffe della soprannaturale e celeste dottrina del figliuolo di Dio, e perseguirla e cercar di metterla al basso con tutti i suoi cultori, amatori, predicatori. Voi lo avete veduto poco addietro dove vi ho mostrato con quali nomi e vocaboli e con quali infamie ella era chiamata e caricata da una parte di coloro i quali dagli Apostoli la sentivano predicare. Udite ora che scorrendo sul medesimo divino libretto degli Atti, vi mostrerò che per la predicazione di questo benedetto Evangelio i buoni Apostoli ogni tratto erano in prigione, e che quando essi si accorgevano che i Farisei li volevano travagliare, se potevano aver tempo se n'andavano via e, facendo il comandamento del Signore, fuggivano a predicare in un altro paese; onde noi impareremo come ci abbiamo a portare quando ci possiamo accorgere che i principali de' Sacerdoti, Scribi e Farisei si apparecchiano e addosso ci preparano le persecuzioni, cioè che ce ne abbiamo ad andare e non stare a contendere con loro i

quali son mortali nemici della nostra dottrina e già l'hanno condannata prima che ci abbiano ascoltati. In somma, essi sono parte, e quanto a noi spetta non li dobbiamo far giudici; anzi, udite, che eziandio quando essi hanno un poco di giustizia e di buona cognizione naturale, ancora non dobbiamo col nostro Evangelio andare sotto i giudizi e le censure loro, perciocchè un uomo animale non può intendere quelle cose che sono dello Spirito di Dio, ma a lui paiono stoltizie, scandali, eresie, e le condanna a occhi chiusi. Adunque non vi si debbe andare e far questa vergogna al nostro celeste Padre, dal quale abbiamo avuto in dono questo tesoro della sua dottrina.<sup>1</sup>

Or su al nostro libriccino degli Atti.

Nel capo IV, v. 1, vi sono queste parole: “ Or mentre  
 “ essi parlavano al popolo, i sacerdoti e il capo del tempio  
 “ e i Sadducei sopraggiunsero loro, essendo molto cruc-  
 “ ciosi, perchè animaestravano il popolo e annunziavano  
 “ in Gesù la risurrezione de' morti. E misero loro le mani  
 “ addosso e li posero in prigione. ” Ecco quì i buoni  
 Apostoli che parlavano al popolo ed insegnavano che  
 Cristo era risuscitato per nostra giustificazione ed in-  
 sieme affermavano la nostra risurrezione. Ecco che so-  
 pravvennero quei sacerdoti empì e quegli altri Farisei e  
 magistrati del tempio, superstiziosi ed avari – come  
 sono i moderni – i quali non vollero domandare agli  
 Apostoli che mostrassero con la Scrittura se era vero  
 quello ch'essi dicevano – come non vogliono doman-  
 dare anco adesso – ma essendo risoluti di volere con

<sup>1</sup> Era Vergerio stato citato a comparire davanti al Tribunale dell'Inquisizione.

potenza e tirannide mantenere gli errori ed i stati loro - come si usa anco adesso - se ne dolsero e andarono in collera, e senz'altro li fecero mettere in prigione - come si fa ne' tempi nostri.

E poco dopo dice: "Ma, acciocchè questo non si spanda maggiormente fra 'l popolo, divietiamo loro con severe minacce che non parlino più ad alcun uomo in questo nome. E, avendoli chiamati, ingiunser loro che del tutto non parlassero e non insegnassero nel nome "di Gesù" (ib. 27). Ecco che quei Fariseoni tremavano di paura - nè più nè meno come tremano anco i moderni - che la dottrina di Gesù Cristo, la quale essi sapevano bene ch'era direttamente contraria alla loro, non venisse ad essere intesa ed abbracciata dai popoli, e deliberarono di comandare agli Apostoli - come ne' nostri tempi si comanda eziandio ai buoni predicatori - che non avessero più a predicare quello Evangelio a persona alcuna. E li chiamarono e dissero loro che al tutto non insegnassero più come solevano insegnare. E siate pur certi che se in quel tempo fosse stato scritto l'Evangelo in carte, com'egli era scritto e scolpito ne' cuori degli eletti, quei ribaldi persecutori per oscurar la gloria di Dio e mettere innanzi la loro propria, lo avrebbero proibito, condannato, abbruciato. E lo condannerebbero anco i moderni se potessero; difatti, in molti luoghi non vogliono ch'esso si possa leggere in volgare; han paura, han paura che la luce di quella dottrina non scuopra le loro alchimie e bugie.

Or questi Apostoli vedendo la durezza ed infedeltà di quella gente, non stettero a contrastare, conoscendo ch'erano risolti in favore delle comodità carnali - come sono i moderni.

Ma dice il testo: “ Essendo stati rimandati, vennero  
 “ a loro e rapportarono loro tutte le cose che i principali  
 “ sacerdoti e gli anziani avean loro dette ” (ib. 23). Si  
 partirono dalla presenza di quegli empì e andarono dov’  
 erano de’ loro cari fratelli – questo è costume de’ pii  
 e de’ figliuoli di Dio, che uno va a trovar l’ altro – e  
 narrarono loro la furia che i principali de’ sacerdoti mostravano  
 contro quelli che volevano predicare l’ Evangelio. E quì si  
 posero tutti in orazione e dissero il principio di quel bel  
 Salmo di David: “ Perchè han fremuto  
 “ le genti ed hanno i popoli divise cose vane? I re della  
 “ terra sono compariti e i principi si son raunati insieme  
 “ contro al Signore e contro al suo Cristo ” (v. 25-26).  
 Perchè fremono? perchè fanno tanti disegni stolti e vani  
 contro quella dottrina che è vera? Perfino i re e perfino  
 i principi hanno tolto a perseguitare Dio signor nostro  
 e Gesù Cristo suo figliuolo. E poi concludono i buoni  
 Apostoli e dicono: “ Ora, Signore, riguarda alle lor mi-  
 “ naccie, e concedi a’ tuoi servitori di parlar la tua parola  
 “ con ogni franchezza... per lo nome del tuo santo Fi-  
 “ gliuolo Gesù ” (ib. 29-30); ossia: Signore, riguarda tu  
 e debilita tu le forze e le minaccie di questi ostinati, ed  
 a noi che ti siamo servi e figliuoli concedi che con ogni  
 fiducia possiamo insegnare la tua parola.

Nel capo v, 27-28: “ E li domandò dicendo: Non vi  
 “ abbiamo noi del tutto vietato d’ insegnare in cotesto  
 “ nome? eppure ecco, voi avete ripiena Gerusalemme della  
 “ vostra dottrina.” Eccovi quì il principe e capo de’ sa-  
 cerdoti, che non la voleva intendere che si avesse a  
 predicar la verità, ma tradizioni umane e cerimonie  
 esterne, e va in collera contra di cui predica l’ Evan-  
 gelio – come si fa adesso – e dice: Vi abbiamo coman-



dato con altri comandamenti che voi non predicaste più questo vostro Cristo, ed ecco che avete riempito tutta questa terra di questa vostra dottrina, volendo dire nuova, eretica, contraria alla nostra e de' nostri vecchi – come dicono anco adesso. – Or quì Pietro rispose una paroletta e disse che bisogna obbedire a Dio, il quale volea che si predicasse la dottrina di suo figliuolo. E vedete ciò che soggiunge il testo: “Essi, avendo “udite queste cose, scoppiavano d'ira e consultavano di “ucciderli” (ib. 33). Si struggevano e si sentivano dividere e crepare di dolore e di rabbia e entrarono in pensiero di ammazzarli – come si usa ancora ne' tempi nostri – ma pure, mitigati un poco per la prudenza e per le ragioni che avea detto Gamaliele, si contentarono di farli solamente frustare e comandar loro di nuovo che tacessero e non parlassero più di Cristo: “Li batterono ed ingiunsero loro che non parlassero nel nome di Gesù” (ib. 40). Ed essi si partirono via allegri e consolati, ringraziando il Signore che li faceva degni di patire per lui, e con tutti i rabbuffi, tutte le persecuzioni e le fruste che aveano, ancora non cessavano ogni giorno nel tempio e nelle case di predicare la dottrina di Gesù Cristo, come dovrebbero fare quei che fanno professione di cristiani oggidì, e non esser tanto timidi e rispettosi dove va la gloria di Dio, sebbene hanno avuto un po' d'incomodo.

Nel VII capo, avendo Stefano tra l'altre cose detto che Dio non abita nelle chiese fatte a mano e che quei poveracci Farisei erano sulle loro opinioni troppo duri e ostinati, e che essi, ed i loro vecchi che solevano allegare, resistevano allo Spirito Santo ed aveano ammazzato coloro che aveano voluto predicare la verità

ed erano stati perfino omicidi di Cristo giusto e tuttavia perseguitavano i suoi membri; avendo, dico, quel martire santo parlato in questo modo, coloro doveano cercare di chiarirsi e d'intenderla bene e conferir con lui e veder le Scritture ch'egli allegava; ma fanno tutto il contrario, come passionati e rabbiosi ch'essi erano. Dice il testo: "Udendo queste cose, scoppiavano ne' loro cuori e digrignavano i denti contro a lui" (v. 54). Si sentivano fendere i cuori in pezzi e sbattevano i denti come delle bestie. Così fanno i persecutori dello Evangelio moderni, e peggio. E sappiate pure che non è rabbia simile a quella de' Farisei quando odono che un vero cristiano ha ardire di parlare alla lor presenza e confessare la pura dottrina di Gesù Cristo crocifisso e riprendere le loro umane invenzioni e frenesie. E fanno ogni cosa per non udire e perfino si turano le orecchie con tutte e due le mani per non sentire la voce di quello come fosse stato un incantatore. Hanno paura di esser maledetti e scomunicati e d'esser cacciati fuor della sinagoga se nell'orecchie loro lasciassero entrare pur una parola di altra dottrina di quella che hanno imparato da quei loro Farisei carnalacci. Ma non contenti di aver negato di udire — come la si nega anco adesso — quella parte che più importa a quell'uomo di Dio, lo scacciarono fuor della città e lo lapidarono e copersero di sassi come un eretico ch'essi lo aveano tenuto. E quì il santo martire pregò per loro, perchè la carità degli eletti sempre cresce quanto più essi si vedono afflitti e perseguitati. Ed è tutto il contrario de' carnali e de' reprobì, i quali gridano in collera come demoni e si fanno sentire per tutto, se ogni poco sonq tocchi, e la vogliono veder di ragione, e dànno impaccio a tutti i palazzi e tri-

bunali, e perfino vogliono combattere e farsi ammazzare per una parola, e poi faran professione di esser essi i buoni cattolici perchè osservano le superstizioni de' loro vecchi, sebbene sono tristi e ribaldi. Ma vi dico che Gesù Cristo non vuole che noi altri stiamo a contrastare e litigare con legati, con auditori, con inquisitori, con fiscali, ma che usiamo umiltà e pazienza, e se non siamo accettati e ascoltati in un luogo, che andiamo in un altro, fino che a lui piace di lasciarci andare.

Vedete nel nono capitolo dov'è descritta la conversione di Paolo, e dove il testo dice ch'esso ogni giorno più s'ingagliardiva e confondeva i Giudei, i quali voleano pur dire che quella di Cristo non era la vera dottrina, ma che la vera era quella ch'essi con alcuni dei loro vecchi si aveano immaginato e pensato: vi sono soggiunte queste parole: "Ora, passati molti giorni, i Giudei presero insieme consiglio di ucciderlo. Ma le lor insidie vennero a notizia a Saulo. Or essi facevan la guardia alle porte giorno e notte, acciocchè lo potessero uccidere" (ib. 23-24). Eccovi quì la natura, la usanza e la rabbia de' Farisei, i quali in luogo di destrezza e di un poco di carità che doveano usare e cercare di volerli convincere con la Scrittura, fanno concilii e consulti per ammazzare i servi di Dio – come si usa anco adesso – e ansiosamente li cercano e fanno lor le guardie di giorno e di notte. Perchè? perchè non la possono difendere con ragione e la vogliono mantenere colle armi, come si fa quella di Maometto. E avvertite quello che fa Paolo essendogli fatto intendere che i Giudei cercavano di coglierlo ed ammazzarlo. Esso non domanda giudici – com'io domandai nella mia prima persecuzione, perch'io era ancora cieco, – non

vuol litigare con quella generazione ostinata, la quale ha ogni altro pensiero che dell'onor di Dio; ma non volendo anco uscire fuori per le porte dov'era l'agguato per fuggire il pericolo e per preservarsi finchè fosse piaciuto a Dio nella predicazione dell' Evangelio, si fece mettere in una sporta e calar giù dalle mura, e andò con Dio a trovar gli Apostoli. Così dice la storia: " Presolo di notte, lo calarono abbasso per lo muro " in una sporta " (ib. 25). Questa parve più sicura che travestirlo e farlo passare sconosciuto. E Dio è quello che insegna che gli eletti suoi scampino i pericoli – come ha insegnato a me – fino che per speciale rivelazione non vengano a conoscere che sia venuta la loro ora.

Nello stesso capitolo: " Egli parlava eziandio e disputava co' Greci, ed essi cercavano di ucciderlo. Ma i fratelli avendolo saputo lo condussero in Cesarea, e di là lo mandarono in Tarso " (ib. 29-30). Il buon Paolo, sebbene avea corsi molti altri pericoli di essere ammazzato per predicar Cristo, pure non poteva tacere e tuttavia predicava dov'egli andava, perchè Dio lo istigava e lo infiammava. Ed ecco che gli avversari fanno secondo l'usanza loro e cercano di ammazzarlo – come si fa anco adesso. – Ma i fratelli lo levano via e lo accompagnano nella provincia di Cesarea, e poi lo mandano in Tarso che era patria di Paolo.

Vedete poi nel capo XII, dove è detto che quell'empio tiranno Erode si pose a fare una gran persecuzione contro la Chiesa di Cristo, che allora nasceva, avendo paura di perdere il regno – come hanno eziandio gli Erodi e Farisei de' nostri tempi – se quella bella dottrina si veniva a manifestare. E per cominciar da' capi

principali e per mettere più orrore, fece ammazzare San Giacomo, e parendogli che i Giudei l'avessero avuto caro, fece prendere San Pietro. Dice il testo: "Fece morir con la spada Giacomo fratel di Giovanni. E veggendo che ciò era grato a' Giudei, aggiunse di pigliare ancora Pietro" (ib. 2-3). E in somma lo fece mettere in una prigione strettissima con animo di farlo decapitare; ma Dio glielo cavò dalle mani, perchè non era ancora venuto il suo tempo. E dice il testo: "Essendo uscito, andò in un altro luogo" (ib. 17). Il buon Pietro essendo liberato dalla prigione non vuole stare ascoso e ozioso nella medesima città, ma andò in un altro luogo, in altre provincie e terre, dov' egli avesse potuto fare il suo debito e predicar le buone novelle di Gesù Cristo. Così si deve fare.

Vedete nel capo XIII, v. 45, dove si dice: "I Giudei, veggendo la moltitudine, furono ripieni d' invidia e contradicevano alle cose dette da Paolo, contradicendo e bestemmiano." Ecco che lo bestemmiavano e maledicevano, perchè non sapevano rispondergli — come si fa adesso, che non sapendo rispondere con ragioni mettono mano alle scomuniche e al ferro. — E poco dopo: "I Giudei instigarono le donne religiose ed onorate, ed i principali della città, e commossero persecuzione contro a Paolo e contro a Barnaba, e li scacciarono dai loro confini" (ib. 50). Queste sono le arti degl' ipocriti, cercare di farsi amici i primi delle terre e le donne che sono di qualche conto, e servirsi di queste amicizie per star bene a destro in molte comodità e delizie, e per poter con quel mezzo star più securi e contradire e vincere quando la parola di Dio e la verità volesse spuntare a scuoprire le loro ribalderie ed

empietà. E questo è luogo ch'io vi ho in un altro proposito ponderato. Ma vedete che partito prendono Paolo e Barnaba, vedendosi scacciare da quei confini. Dice il testo: "Essi, scossa la polvere de' loro piedi " contro a loro, se ne vennero in Iconio " (ib. 51). Così avea insegnato Gesù Cristo, che i suoi Apostoli voltassero ad un'altra banda e fregassero, come si dice, i piedi all'uscio di quegli che non volevano udire la predicazione della verità, e andassero dove erano di quei che l'ascoltavano volentieri.

Nel capo XIV sono queste parole: " Fattosi uno sforzo " de' Giudei e de' Gentili, co' lor rettori, per far ingiuria agli Apostoli e per lapidarli, essi, intesa la cosa, " se ne fuggirono nelle città di Licaonia ecc." (v. 5-6). Grandissima forza è quella che gli abusi e le dottrine false hanno ne' cuori de' reprobì. I poveri Apostoli pur si faticavano di volerle stirpare e piantarvi Gesù Cristo; ma quei ribaldi fecero come si fa adesso, e si difendevano con dir villanie e con sassi, e volevano lapidar cui diceva la verità. Ma essi fuggirono e andarono nella provincia di Licaonia.

Nell'istesso capo: " Sopraggiunsero certi Giudei di " Antiochia e d'Iconio, i quali persuasero le turbe e lapidarono Paolo, e lo trascinarono fuor della città, pensando ch'egli fosse morto " (v. 19). — Ecco come quei ribaldi persecutori trattarono il povero Apostolo! Gli diedero tante sassate, che lo lasciarono per morto e come morto lo trascinarono fuor della città. Ed esso pur si levò e andò a predicare in altre provincie, confirmando gli eletti ed esortandoli a star saldi in fede, perciocchè per molte tribolazioni bisogna entrare nel

regno di Dio, e so che appunto il povero Paolo ne ebbe la sua parte.

Nel capo XVI, parlando Luca di Paolo e di Sila, dice: “ La moltitudine ancora si levò tutta insieme  
 “ contro a loro, e i pretori, stracciate loro le vesti, co-  
 “ mandarono che fossero frustati. E dopo aver loro  
 “ data una gran battitura, li misero in prigione, coman-  
 “ dando al prigioniere di guardarli sicuramente; il quale  
 “ ricevuto un tal comandamento, li mise nella prigione  
 “ più addentro e serrò loro i piedi nel ceppo ” (v. 22-24). Ecco la furia e la rabbia precipite di quei demonii. Vi so dire ch’ essi non presero fatica di far processi e citazioni, e voler intendere come la stava; ma mossi a furore, fecero stracciare le vestimenta di addosso a poveri di Dio, e batterli e frustarli crudelmente, tanto che lor fecero molte piaghe, e poi li fecero cacciare nella più forte e strana prigione che vi era, e oltre di ciò mettere in ceppo con animo di farli mal capitare. Ma il Signore anco allora li fece fuggire e andar predicando altrove.

Nel capo XVII: “ Commossero il popolo e i rettori  
 “ della città che udivano queste cose. Ma pure essi,  
 “ ricevuta cauzione da Iason e dagli altri, li lasciarono  
 “ andare. E i fratelli subito di notte mandarono via  
 “ Paolo e Sila in Berrea ” (v. 8-10). Iason era un cristiano da bene il quale avea alloggiati in casa sua quegli Apostoli, e perchè essi aveano voluto insegnar la dottrina di Gesù Cristo e riprendere la farisaica, quei Giudei ribaldoni si posero a gridare che Iason e quei suoi ospiti conturbavano il mondo — “ costoro che han messo  
 “ sottosopra il mondo, ” dicevano — e dopo un gran tumulto si fecero dare una sicurtà da Iason e dagli altri che

non avessero più a contraddire alle superstizioni e alle idolatrie — come si fa adesso appunto. Vogliono le sicurtà che qualche pio non abbia più a parlare contro di loro, nè partire verso Alemagna, altramente lo tengono in prigione. — Ed i fratelli secretamente di notte fecero partire Paolo e Sila e andare in Berrea.

E vedete se Paolo e Sila usciti da quest'altro pericolo restano però di fare il debito loro e predicar la verità. Dice il testo: "Essendovi giunti, andarono nella Sinagoga de' Giudei. Or costoro furon più generosi che gli altri ch' erano in Tessalonica, e con ogni prontezza ricevettero la Parola esaminando tuttodi le scritture per vedere se queste cose stavano così" (v. 10, 11). Così si dee fare come facevano costoro: ascoltare, cercare e conferire le scritture e veder se la stà così come ci vien predicato dagli uomini da bene, e non si dee al bel primo tratto montare in collera contro cui ne vuol rimuovere da' nostri errori, e perseguitarlo e ammazzarlo. Queste sono vie del diavolo e non di Cristo.

Poco appresso considerate che, come Paolo fu in Berrea, e come egli cominciò a far qualche frutto, quegli ipocriti che lo aveano cacciato fuor di Tessalonica entrarono in tanta furia che vennero fino in Berrea e qui concitarono un altro tumulto contro di lui, ed i fratelli lo fecero svignar via e andare alla marina: "Allora i fratelli mandarono prontamente fuori Paolo, acciocchè se ne andasse, facendo vista di andare al mare" (ib. 14). Mai poteva star fermo, mai aver tregua e riposo questo povero Apostolo; ma non era ben uscito fuor di un'accusa e di un travaglio che incappava in un altro, perciocchè esso non poteva tacere, tanto forte lo istigava lo zelo della gloria di Dio. Qualche savio del mondo o eziandio



qualche tepido che lo avesse veduto così vivo e ardente e per quel suo ragionare tirarsi ogni tratto una persecuzione e inquisizione addosso, avrebbe detto di lui ch'egli fosse stato un imprudente e scandaloso, e lo avrebbe consigliato a tacere, aver pazienza ed aspettar tempo. E non era tempo allora di mostrarsi e farsi sentire? Allora che con tante forze e tanti inganni i Farisei si sforzavano – come si sforzano anche adesso – di voler ascondere e opprimere la gloria e bontà di Dio dimostrata in Cristo?

Poi vedete nell'istesso capitolo che Paolo andò in Atene e riprese quei filosofi delle lor superstizioni ed empietà, e la disse chiara: che Dio non abita ne' templi fatti dalle mani nostre e che non ha bisogno de' nostri doni e nostri presenti, e ch'egli è poco lontano da noi, nè bisogna andarlo cercando in questa terra e in quell'altra. I teologastri de' nostri tempi in tutti tre questi articoli tengono contro Paolo. E quivi i filosofi si fecero beffe di lui, dice il testo (ib. 32). E Paolo vedendoli così ciechi e ostinati si partì via da loro: “uscì del mezzo di “loro” (ib. 33). Si hanno da lasciare nelle loro superbie questi saviacci del mondo.

E vedete nel capitolo XVIII che avendo Paolo cominciato a predicare in un altro luogo e trovandovi contraddizione, persecuzioni e bestemmie, esso lor disse: A vostra posta, se non volete ascoltare, il sangue vostro sia sopra il capo vostro; io non ho colpa se voi avete lo Evangelio in odio; io saprò ben andare dov'esso si ascolta e dove lo si abbraccia volentieri. E poco appresso nella medesima carta v'è una bella cosa. Quando il Padre celeste vede che in alcuna terra o castello vi sono de' suoi eletti e figliuoli, esso col suo Spirito muove i suoi ministri e dà loro occasione e li sforza di andarvi e

predicare la parola e accendere e confermare quegli animi; così come dove non vi sono eletti esso non fa capitare de' suoi ministri e predicatori, ma bene ministri e predicatori e amici del mondo e del demonio. Ecco, in Corinto v'era un gran numero di eletti, e Dio voleva ch'essi fossero aiutati e consolati, e perciò parla nel cuore a Paolo e dice il testo: "Non temere, ma parla e non tacere; perciocchè io son teco e niuno metterà le mani sopra te per offenderti, conciossiachè io abbia un gran popolo in questa città" (ib. 9, 10). — Non dubitar niente, dice Dio a Paolo, ma parla alla libera e non tacere; perciocchè io sarò in tuo aiuto e non sarà alcuno che ti possa offendere, perchè in questa città io ho molto popolo che è mio. E Paolo che altro non bramava che di poter spargere e seminar la parola dove la fosse volentieri accettata, si pose a stare in quel luogo per spazio di un anno e mezzo, e vi fece un frutto grandissimo. Ma infine ancora qua gli nacque una persecuzione, perchè quei Giudei erano rabbiosi e vi era un certo proconsole da poco, il quale non si seppe risolvere nè per una parte nè per l'altra e disse: "Io non voglio esser giudice di coteste cose" (ib. 15). Tanto che Paolo, dopo che la ebbe durata un pezzo, se ne andò con Dio e navigò in Siria: "Quando Paolo fu dimorato quivi ancora molti giorni, prese commiato da' fratelli e navigò in Siria" (ib. 18). Esso soffersse per alcuni giorni e lasciò gridare i persecutori, servendosi della dappocaggine di quel proconsole; ma infine se li levò dagli occhi, perchè non mancava dove predicare e dove esso sarebbe stato ascoltato in gloria del Signore.

Nel capitolo XIX: "Come alcuni s'indurivano ed erano increduli, dicendo male di quella professione

” in presenza della moltitudine, egli, dipartitosi da loro, “ separò i discepoli ” (ib. 9). – I reprobì non possono credere che sia solo il sangue di Gesù Cristo quello che ci lava e monda da’ nostri peccati, e però, sebbene Paolo vaso d’ elezione era colui che lo predicava con tanto spirito e con tanta dottrina, essi non solo non si muoveano a volerlo credere, ma più s’ induravano e più andavano per tutta la città – come si fa adesso da certi ribaldelli inquieti – dicendo e affermando che ognuno dovea restar saldo sulla via de’ suoi vecchi e non dovesse credere a Paolo come a colui che predicasse una dottrina nuova. E Paolo vedendo questa malignità, si partì da loro e li lasciò nella loro ostinazione e miseria.

Nell’ istesso capitolo è descritto quel grandissimo tumulto, il quale nacque per conto di quel certo maestro Demetrio e altri artefici che solevano fare delle statue e dicevano tra loro: “ Voi sapete che dall’ esercizio di quest’ arte viene il nostro guadagno... Ed essi, udite queste cose, erano ripieni d’ira ” (ib. 25–28). Voi sapete che noi viviamo con questo artificio e con questa nostra Diana Efesia, e che moriremo di fame se questa ci viene a manco, come ella verrà se la dottrina che predica questo Paolo, si viene a conoscere e vedere dalle persone. E vi fu un grande strepito. Ma Paolo prese commiato dai discepoli che vi erano e andò in Macedonia: “ Chiamati a sè i discepoli e abbracciati, si partì per andare in Macedonia ” (xx, 1). Avendo poi peragrate e vedute tutte quelle parti, ed essendo venuto in Grecia ed essendovi stato tre mesi, i Giudei avendo inteso ch’ esso volea navigare in Siria, gli fecero alcune insidie e lo avrebbero voluto far morire tanto male gli volevano, perchè in effetto il buon Paolo

senza un rispetto al mondo, da vero servo di Dio, attendeva a scuoprire gl'inganni e le false dottrine di quei satrapi e a mettere innanzi la bella e pura dottrina di Gesù Cristo crocifisso, nel quale solo si ritrova la remissione de' peccati e ogni nostro bene. Ma accortosi delle insidie, tornò per un altro verso e li lasciò confusi. "Essendogli poste insidie da' Giudei, se fosse navigato in Siria, il parer fu che ritornasse per la Macedonia" (ib. 3). Così dice Luca.

Nel capitolo XXI: "Tutta la città fu commossa e si fece un concorso di popolo; e, preso Paolo, lo trassero fuor del tempio, e subito le porte furon serrate. Ora, com'essi cercavano di ucciderlo, il grido-salì al capitano della schiera che tutta Gerusalemme era sottopra" (v. 30, 31). O Farisci del diavolo, come sempre siete stati rabbiosi e ostinati! Come avete voluto sempre con le vostre forze umane e soverchierle mantenere gli stati ed errori vostri e discacciare i ministri ed i membri di Gesù Cristo che non insegnassero la verità, che vi dà tanto impaccio ed avete tanto in odio! Ecco qua con quanto furore si oppongono a Paolo apostolo, come lo trattano, come muovono confusione e tumulto perchè non andavano a sentirlo e a ragionare con lui a bell'agio! Perchè non facevano congregare tutti i dotti e pii ch'erano in Gerusalemme, i quali risguardando ciò che ne dice la Scrittura Santa e non ciò che dicono le persone umane e molte fiate passionate, e manco ciò che porta la corruttela del mondo, avessero a vedere e giudicare quale era la buona dottrina e quale la falsa, e concedere che ognuno vi potesse esser venuto e aver detto liberamente la sua opinione? Ma così fa chi ha il torto e si è consapevole di difendere una dottrina falsa,

e non vuole ascoltare, e non vuole che se ne possa parlare, ma perseguita, incarcera, flagella, abbrucia chi non dice come loro. Ma infine quei miserabili la perdettero pure, e non valsero le tante loro furie ed i tanti lor concilii arrabbiati, che pure andarono raminghi, perduto lo stato, la reputazione, la libertà, e la indovinarono quando dissero che doveano venire i Romani e tor loro il luogo e la gente, e vinse e restò superiore Cristo con la sua dottrina che allor pareva che fosse così vile e abietta, siccome ne' nostri tempi medesimamente egli ha da vincere, facciano pur quel che vogliono.

Nel capitolo XXII vedete che dove l'Apostolo santo narra il modo maraviglioso che piacque al celeste Padre di tenere in convertirlo, e dandone adesso tutta la gloria a Dio e conoscendo bene che per sè stesso egli non avrebbe potuto uscire dalle tenebre e dalla ostinazione nella quale egli era stato educato da' suoi padri e maestri farisei, la turba cominciò a gridare: "Togli via di terra un tal uomo, perciocchè ei non conviene ch'egli viva" (v. 23). Così suol dire e giudicare la carne, che gli eletti ed i figliuoli di Dio siano eretici, perch'essi non dicono a suo modo, e vuole questi per uomini morti, e dall'altro canto ella tiene per uomini da bene e cattolici, e dà degli onori e delle ricchezze a quegli che dicono come lei e sono empì, ipocriti, farisei. Ma Dio è di sopra e li castigherà.

Nel capitolo XXIII Paolo cominciò a dire ch'egli era vissuto sempre da uomo da bene e il principe de' sacerdoti che lo avea in odio, come si suol avere un crudelissimo nemico, gli fece dare allora di un pugno sul mustaccio in presenza di tutta la sinagoga. "Co-

“ mandò a coloro ch’ eran presso di lui di percuoterlo in “ su la bocca ” (v. 2). Queste sono le belle giustizie che sanno far quegli uomini da bene. Cominciano dalla esecuzione e fanno gl’ imperiosi, e vogliono essere giudici e parti tutto ad un tempo. Parrebbe a voi che un cristiano dovesse andare sotto quei strazi e sotto quelle rabbie? Orribile è il cader in mano de’ peccatori. Nel medesimo luogo si narra che furono quaranta uomini i quali fecero una congiura e voto a Dio di non voler mangiare nè bere fino a tanto che non avessero ammazzato questo Paolo inimico loro, e andarono dal principe de’ sacerdoti e da quegli altri vecchi ribaldi, e dissero l’ animo e l’ intenzione loro, e domandarono che sotto pretesto di voler parlare con lui amorevolmente in un concilio lo assicurassero pure e lo facessero venire, e lasciassero fare a loro che lo avrebbero tagliato a pezzi. Tutte vie del diavolo, voti del diavolo, cospirazione del diavolo, concilii e macchinazioni del diavolo che voleva impedire la gloria di Dio. Ma fu un figliuolo di una sorella di Paolo che seppe scuoprire le insidie e le fe’ sapere al Tribuno che fe’ provvisione contro la rabbia di coloro.

Nel capitolo xxv vedete che i Giudei pregarono Festo proconsole che facesse condur Paolo in Gerusalemme con intenzione di ammazzarlo sulla strada: “ Ponendo insidie per ucciderlo per lo cammino ” (v. 3). Così dice. Vi pare che arrabbiassero da buon senno e che avessero sete grande del sangue di quel poverino? Ma a dire il vero, a loro era più comodo quanto per la vita corporale e per gli onori e per le dignità mondane quella dottrinaccia e quelle cosaccie empie sopra le quali era fondato lo stato e il regno loro, che non

era la predicazione dell' Evangelio, il quale vuole che i suoi ministri ed i suoi professori ed imitatori vivano in una continua mortificazione e penitenza, in una grande strettezza e povertà, in umiltà e pazienza, con abnegazione di sè stessi, di tutte le proprie forze e proprie volontà. E vi so dire per certo che se a quei carnalacci fosse da qualcuno stata predicata una qualche via più comoda, più ricca, più onorata dal mondo, essi se la sarebbero accettata di somma grazia senza contrasto alcuno e senza aver mai detto che non vogliono star meglio a destro di quello che fecero i lor vecchi, e avrebbero partecipato delle lor ricchezze e de' loro onori con quegli che fossero stati i ministri. Ma non l' hanno già voluto fare con quei che predicando la verità cristiana erano cagione che le loro comodità e riputazioni si venissero a diminuire; ma gli hanno bene perseguitati a tutto lor potere, e se più non hanno fatto è stato che più non han potuto fare; perchè Dio non ha voluto che potessero più che tanto. E siamo pur certi che quando i reprobì hanno alcuna possanza di affliggere gli eletti e figliuoli di Dio, essi l' hanno perchè piace al Signore di permetterla loro per quel tempo che a lui piace, e ne hanno tanta quanta a lui piace e niente di più, epperò la toglie loro quando egli vuole, e molte fiate quando essi pensano di averla maggiore. E così vedete che sarà ne' tempi nostri.

Orsù, vi ho mostrato con questo libro degli Apostoli in mano – e altro libro ed altri esempi non vi voglio addurre per adesso, sebben molti ne potrei trovare – ch' egli è, come in principio io dissi, che i Farisei carnalacci ed empì erano soliti d' incrudelire e di voler ammazzare i poveri Apostoli servi di Dio quando vole-

vano predicare le buone nuove, e la remissione de' peccati per Gesù Cristo; e che essi vedendo spuntare le minacce e le persecuzioni non stavano a contendere con loro, ma si levavano via e andavano con Dio a predicare in altre terre ed altri paesi, e questo fu quello ch'essi aveano imparato dal loro maestro Gesù Cristo che disse: " Se sarete perseguitati in una città, fuggite " in un' altra " (Matt. x, 23). Non disse: litigate davanti i tribunali degli estranei. Che hanno essi a fare co' figliuoli di Dio? Che cosa volete ch'essi possano intendere della soprannaturale scienza e dottrina dell' Evangelio? E se non la intendono, come volete che sappino giudicare? Non disse: trovate scuse e chiose; non disse: negate di averlo detto, perchè " chi negherà me davanti gli uomini io lo negherò davanti il Padre; " ma disse: fuggite, non v'impacciate con loro e andate con Dio e lasciate la cura a me de' fatti vostri, chè quando mi parrà vi condurrò io a far delle confessioni nette e libere davanti i Re e Principi, e col sangue vostro e con la vita testificare in gloria mia, che così voi credete che sia vero come io vi ho fatto dire e predicare nel popolo; ma fino a tanto ch'io non vi do uno spirito particolare ed una rivelazione speciale che a questo passo vi conduca, tiratevi pur da parte e andate via. Ed a questo proposito udite un testo il quale è in Matteo al cap. xii, v. 14, 15. " Ma i Farisei, usciti fuori, presero consiglio contro a lui, come lo farebbero morire. " Ma Gesù, conoscendo ciò, si ritrasse di là. " E poi soggiunge: " Acciocchè si adempiesse ciò che fu detto " dal profeta Isaia, dicendo: Ecco il mio servitore, il " quale io ho eletto; l'amato mio in cui l'anima mia ha " preso il suo compiacimento. Io metterò lo Spirito mio



“ sopra lui, ed egli annunzierà giudizio alle genti. ” E subito soggiunge: “ Egli non contenderà e non griderà ” (v. 17-19). Ecco, Cristo intese che i Farisei lo voleano prendere, ed esso si ritirò per adempiere la Scrittura la qual disse ch’esso non avea a stare a contendere. Si partì adunque, e ci dobbiamo partire ancora noi, e questa è proprio dottrina di Cristo, e chi ha per grazia ereditato una scintilla di quella abbondanza e pienezza di spirito che Dio pose in lui la dee abbracciare e obbedire e imitare quello ch’esso fece e fecero i santi Apostoli, e se altro consiglio in quest’afflizione e persecuzione vi dànno i savi del mondo e certi tiepidi e come neutrali che vi sono, a me pare che essendo voi de’ figliuoli, non lo dovete accettare.

Ecco il mio parere sopra la domanda che mi avete fatto. Prego il Signore che avendovi dato il dono delle persecuzioni e di patire per lui, vi dia anco forza e consiglio tale, onde riesca la laude e la gloria sua.

Voi siete in un bellissimo stato e già potete vedere chiara la vostra elezione a vita eterna. Dio mostra di volersi servire di voi; la Chiesa cristiana spera di essere avvisata e consolata per vostro mezzo e tutta con calde orazioni prega per voi. Ma guardate, caro fratello, che il Demonio e la carne co’ suoi consigli, colle sue astuzie non vi vinca e non impedisca e turbi la consolazione che ne speriamo e la gloria del Signore Gesù Cristo.

---

## VI.

**Che Gesù Cristo è il nostro fratello.  
(Al Verona).**

A quel poverello cieco il quale vi ha scritto riprendendomi come eretico per avergli voi scritto che ringraziate Dio che v'abbia dato lume e fatto conoscere Gesù Cristo suo figliuolo diletto per vostro fratello, pare a me che si potrebbe rispondere in questo modo. So bene che, per grazia del Signore, voi oggimai sapreste rispondere senza di me. Ma pure questo sia un ragionare e conferire insieme.

Dio è Padre nostro per creazione e rigenerazione. Questo Dio medesimo è Padre di Gesù Cristo. Adunque se abbiamo un padre medesimo, Gesù Cristo è nostro fratello. Quale di queste proposizioni avrà ardire colui di voler negare? Non negherà già che Dio sia nostro Padre. Cristo l'ha detto mille fiate che Dio è Padre nostro, ed insegnandoci a far orazione per la prima cosa ci ha detto che lo chiamiamo nostro Padre. Ma forse vorrà negare che Cristo sia figliuolo di Dio? Questo io temo, perciocchè questo è quello che negarono eziandio gli antichi Farisei, anzi, fecero un decreto che avesse ad essere scacciato fuor delle sinagoghe chiunque avesse

voluto confessare che Cristo fosse stato figliuolo di Dio. E pare a me che sia tutto una cosa negare che Cristo sia figliuolo di Dio, e negare ch'esso spandendo il sangue e morendo in croce non abbia fatto una sufficientissima e soprabbondantissima soddisfazione e purgazione per i peccati degli eletti. E questo è quello che crede e tiene l'ipocrisia.

Adunque virtualmente e in fatti esso non crede che Cristo sia stato figliuolo di Dio, perchè se lo credesse direbbe che su quella croce egli abbia potuto e voluto soddisfare in tutto a sufficienza, e negando ch'egli abbia ciò potuto fare, viene a dire che non fu figliuolo dell'eterno e onnipotente Padre colui che patì; giacchè non potè fare una soddisfazione compiuta. E dicendo che ha ben potuto ma che non ha voluto soddisfare in tutto, viene a dire ch'esso non ebbe una perfetta carità e misericordia verso di noi. Ma basta che l'ipocrita in parole confessa che Cristo sia figliuolo di Dio. Adunque è costretto a confessare ch'egli sia fratello di tutti quegli che hanno Dio per Padre.

Si può fare anche questo argomento. Dice Cristo: " Voi tutti siete fratelli " (Matt. xxiii, 8). Siamo tutti fratelli, perchè siamo tutti di una medesima carne e un medesimo sangue. Cristo ha preso della nostra carne e del nostro sangue nel ventre di Maria vergine. Adunque è nostro fratello.

Forse dirà la sua riverenza: Sebbene noi siamo figliuoli di Dio e sebbene siamo fratelli di Cristo, nondimeno noi dobbiamo esser modesti e avere rispetto e non usare questo vocabolo tanto domestico e dir fratello quando parliamo con Gesù Cristo, il quale è in tanta grandezza alla destra di Dio Padre.

Questa è risposta appunto da ipocrita, e credo certo che colui la dee dire, ed è simile a quella che sogliono fare alcuni di quella setta medesima quando dicono: È ben vero che Dio ha mandato l' unigenito figliuolo in terra, il quale sia nostro mediatore e avvocato, ed è ben vero che questo mediatore ci chiama e dice: venite a me tutti, e dice ch' egli è la via e la porta per la quale s' ha da andare ed entrare nel regno celeste; ma io non mi reputo degno di andare diritto a lui sebbene mi chiama; voglio trovarmi un qualche santo il quale mi faccia favore presso di Dio e di Cristo.

Così dicono quegli uomini dabbene. Ma se pare a loro che sia presunzione – perchè così dicono – a usare questo termine domestico e dire che Gesù Cristo sia nostro fratello, perchè non par loro che medesimamente presunzione sia a chiamare Dio con questo che è medesimamente vocabolo domesticissimo, cioè nostro Padre? Che cosa sapranno quì rispondere?

Tali sogliono essere nella maggior parte delle lor opinioni e de' loro placiti, cioè varii ed incostanti. Ecco, quì dicono che bisogna aver rispetto alla grandezza di Cristo, e non si curano di aver questo rispetto alla grandezza di Dio. Preghiamo per loro, e noi stiamo risoluti, che questa filiazione e questa fratellanza divina ci sia stata donata dall' eterno Padre ed a questa ci abbia eletti avanti la costituzione del mondo secondo il proponimento della sua volontà, perchè così gli piacque in laude e gloria della sua grazia per farci santi – così dice lo Spirito Santo per bocca di Paolo – e che non possa essere presunzione a far sempre commemorazione e gloriarsi de' doni, de' benefici e favori che ci ha voluto fare per sua liberalità il nostro amorevolissimo Padre nel

sangue e nella morte di suo figliuolo Gesù Cristo nostro fratello primogenito.

Anzi, dico che non è vero cristiano colui che non sente in sè questi beneficii e questi favori, colui che non è in questa filiazione e fratellanza e non la conosce con sentimento vivo. Sotto di questa stanno coperti i peccati nostri; per questa non ci sono imputati, e povero ed infelice chi è fuor di questa. Questa è la comunione e la repubblica de' santi, questa è la Chiesa de' fedeli in molti luoghi diffusa, e chi non è de' figliuoli di Dio e de' fratelli di Cristo, non è di questa Chiesa, ma di un'altra contraria a questa.

Ma vediamo se le Scritture lo dicono appresso che noi siamo figliuoli di Dio e fratelli di Cristo.

“ A tutti coloro che l' han ricevuto, i quali credono  
 “ nel suo nome, egli ha data questa ragione d' esser fatti  
 “ figliuoli di Dio; i quali non di sangue, nè di volontà  
 “ di carne, nè di volontà d' uomo, ma son nati da Dio ”  
 (1 Gio. 1, 12, 13).

Ecco quali sono quelli a cui è data potestà di esser figliuoli di Dio; non già agl' ipocriti e ai carnali, ma a quelli che sono da lui giustificati e rigenerati, ed in lui vivamente credono, e ricevono, ascoltano e obbediscono la sua parola.

Tutto è pieno di simili testi i quali chiamano gli eletti figliuoli di Dio, specialmente in san Paolo e nelle epistole di Giovanni. Ma quì diciamone ancor uno, e questo è in Matteo v, 44, 45: “ Pregate per coloro che vi perseguitano, acciocchè siate figliuoli del Padre vostro che è ne' cieli. ” Mostrate, dice Cristo, pregando per i vostri persecutori, che davvero siete figliuoli del Padre vostro che è in cielo. Guardate poi pure in san Matteo

al cap. XII, dove troverete che essendo stato detto a Gesù Cristo che sua madre ed i suoi fratelli "erano là di fuori e cercavano di parlargli," esso rispose: "E quale pensate voi che sia mia madre, e quali pensate che siano miei fratelli? E stese la mano sopra' suoi discepoli e disse: Ecco mia madre, ecco i miei fratelli; chiunque farà la volontà di mio Padre che è in cielo, costui è mio fratello, costui è mia sorella, è mia madre" (v. 47-50). E più oltre nel cap. XXV dice Cristo: "In quanto l'avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, voi l'avete fatto a me" (v. 40). Ecco, egli chiama fratelli quegli che sono in sua compagnia. Andate più oltre, nel cap. XXVIII: "Allora Gesù disse loro: Non temiate, andate, rapportate a' miei fratelli che vadano in Galilea e che quivi mi vedranno" (v. 10). Che saprà mo dire l'ipocrita vedendo che Gesù Cristo dice di sua bocca che gli Apostoli sono suoi fratelli?

Vedo ciò che dirà; conosco i diverticoli e le cavillazioni di quella generazione. Dirà che se ha detto che gli Apostoli sono suoi fratelli, che non lo ha detto ad altri, o al più avendolo detto agli Apostoli lo viene aver detto solamente a' successori loro ministri delle chiese, e non a quelli che sono laici, come siete voi. Ma io prima domando: Che cosa risponderà egli al testo precedente dove Cristo dice che è suo fratello chiunque fa la volontà del Padre celeste? Sono adunque soli i successori i quali facciano la volontà del Padre? Poi vi affermo che quello che Gesù dice agli Apostoli, egli viene a dire agli eletti che sono stati, che sono e che saranno in tutte le età; siano mo ministri o laici, maschi o femmine, a tutti dice: "Ciò che dico a voi lo dico a tutti" (Marco XIII, 37). Così disse, e disse anco: "Non

“prego sol per costoro, ma ancora per coloro che crederanno in me per la lor parola” (Gio. xvii, 20). Cristo non prega per i discepoli soli, nè per i soli successori, ma per tutti coloro i quali doveano credere, e dice che sono tutti una cosa medesima con gli Apostoli, con lui e col Padre eterno. Ma ce n'è un altro ancora più forte: “Andate e predicate l'Evangelo ad ogni creatura” (Marco xvi, 15); poi soggiunge: “Ecco, io son con voi infino alla fin del mondo” (Matt. xxviii, 20).

Con quegli undici i quali morirono nello spazio di pochi anni dopo la sua morte, Cristo non poteva stare fino alla fine del mondo; ma quando dice *con voi* dice con tutti gli eletti. Bisogna poi che questi ipocriti i quali sogliono dire che le parole dette da Cristo agli Apostoli non si estendono ad altri, se ne accorgano. Che se ciò fosse vero, essi non dovrebbero usare la Cena del Signore, perchè secondo loro agli Apostoli soli verrebbe detto: “Mangiate e bevete,” e non dovrebbero impacciarsi nell'annunziare la remissione de' peccati, perchè agli Apostoli soli fu detto: “A cui voi avrete rimessi i peccati saran rimessi” (Gio. xx, 23). E così di alcuni altri articoli.

Dunque la verità è che tocca a tutti i fedeli quello ch'è stato detto ai santi Apostoli, e che Cristo chiamandoli fratelli chiama anche noi fratelli.

San Paolo poi, scrivendo ai Romaui, lo ha medesimamente detto chiaro, che Gesù Cristo è “primogenito, fra molti fratelli” (viii, 29). E agli Ebrei disse ch'esso si è degnato di chiamarci con questo nome di fratelli: “Non si vergogna di chiamarli fratelli” (ii, 11): e che bisognava che fosse simile a noi per usarci misericordia. E non è dubbio che i fratelli sono i fedeli, gli

eletti, i figliuoli di Dio. E quando questo divino Apostolo ci fa compagni di Cristo nella eredità del cielo e dice: “ Eredi cioè di Dio e coeredi di Cristo ” (Rom. VIII, 17), egli lo fa in virtù di questa fratellanza, e non potremmo esser coeredi se non fossimo fratelli. Dove si trova che un padre per testamento lasci la sua eredità, la quale si abbia a dividere egualmente tra un figliuolo ed un estraneo? Ma lascia bene che con eguaglianza la sia tra' figliuoli divisa. E dice il medesimo Paolo che questa filiazione e fratellanza è per adozione. “ Avete ricevuto lo spirito di adozione per lo quale gridiamo: “ Abba, Padre ” (ib. 15). E poco appresso: “ Noi stessi “ gemiamo aspettando l'adozione ” (ib. 23). Ed in altri luoghi ancora egli tocca questa adozione, la quale come ben credo che sappiate, si fa in questo modo.

Sarà un signore il quale vedrà una persona, e per gran bontà e carità ch'è in lui avrà tolto a ben volere, senza mai averne avuto servizio, e dirà ad un suo figliuolo legittimo e naturale: Fino in quel tempo che tu nascesti io proposi nella mente mia di voler prendere colui per mio figliuolo adottivo e farlo tuo fratello e coerede di tutte le mie ricchezze; va adunque, manifestagli questa mia volontà e chiamalo a casa con modi tali ch'egli vi abbia a venire in ogni modo, e per onor mio comunica a lui delle tue belle vesti medesime, e mettigliele indosso e riconosco, che io te lo dono per fratello così come io per figliuolo lo riconosco. Il figliuolo fa l'obbedienza e chiama e fa venire in casa e veste e onora colui, e d'allora in poi egli muta vita e costumi sempre di bene in meglio, e il Padre lo ha ogni giorno più caro, e sebbene fa qualche errore non glielo imputa, ma lo comporta e lo va ammaestrando e per cagione alcuna non lo



iscaccia più fuor di casa. Così fa di noi lo eterno Dio. E esso avanti che creasse il mondo ci ebbe nella sua divina mente, e per mera sua carità e bontà si propose di averci a fare per il mezzo del figliuolo diletto suoi figliuoli adottivi, e a lui ci donò, e quando fu la pienezza del tempo lo mandò in carne, e per averci netti e mondi in suo onore e gloria pose tutti i peccati e tutte le sporcizie nostre in lui e in lui molto bene li castigò e fece che egli col suo sangue ci lavasse, santificasse, comunicasse della sua innocenza e bontà e del suo spirito medesimo, e che a lui ch'è nostro Padre ci offerisse e presentasse così mondati, santificati, giustificati. E noi, dopo che cominciamo per la fede a sentire dentro delle anime nostre il gran favore e la gran grazia di questa prescienza, elezione, adozione, purificazione e santificazione, mutiamo ogni giorno vita, costumi, affetti, pensieri, ed essendo prevenuti da tanto amore e tanto obbligo con impeto di spirito attendiamo a fare delle opere buone in gloria di un Padre che è così onorevole e amorevole, il quale ha specialissima cura e protezione de' fatti nostri, e ogni ora più ci comunica e accresce i suoi spirituali tesori e ci fa partecipi e padroni anco di tutte quelle grazie e di tutti quei doni de' quali esso ha dotato e ornati tutti gli altri fratelli nostri, e vuole che tutte le cose, quante mai ne sono al mondo, concorrano a farci comodo e servizio per la salute nostra, tanto che se alcuna volta la malvagità e la forza dell' Adamo che è ne' membri nostri ingenito ci strascina a fare de' peccati, esso non solo non ce l'imputa ma fa che ci cooperano in bene. Ben è vero che ci corregge come figliuoli e ci dà delle afflizioni e persecuzioni, e in quelle vuole che noi esercitiamo la fede e la orazione; basta che come lo Spi-

rito gridando dentro di noi Padre, ne ha scoperto e dato testimonio che siamo de' suoi, frema pure il mondo e tutti i Diavoli e tutti i falsi cristiani quanto vogliono, noi non possiamo più perire, e siamo sicuri di dover essere da lui glorificati nella felicità di vita eterna.

La sta così, così la decide lo Spirito Santo, e so bene io che lo ipocrita non la crede in questo modo, ma crede che le nostre opere infangate e menstruate e i nostri ch'esso chiama meriti e molte fiato sono idolatrie e peccati, siano stati preveduti da Dio e che esso per questi si sia mosso e ci abbia eletto e riputato degni del Paradiso; la quale è opinione carnale e superba. Ma perchè io la credo, per grazia del Signore, secondo che Cristo e Paolo ci hanno insegnato, so che esso desidera che mi sia fatto un bando addosso o ch'io sia posto in una prigione o in fuoco, e io altrettanto desidero di lui e prego Dio che m'esaudisca, ma notate come desidero, che egli vada in bando dalle sue decretali, clementine e di tutte le sue opinioni farisaiche; desidero ch'egli sia posto dalla potente mano di Dio a star serrato e umiliato dentro de' termini e della prigione dello Evangelio, e non si possa partire via di là col pensiero e andar travagliando e freneticando attorno le invenzioni che gli uomini han fatto di propria fantasia senza la parola di Dio; e in fine desidero ch'egli arda in un fuoco grande e avvampi e vi consumi dentro, dico fuoco di un amore intenso verso di Dio e del prossimo per Cristo nostro Signore. È vero che questi zocchi vecchi come è colui difficilmente si possono rinnovare; ma nessuna cosa è difficile a Dio. Se costui sarà de' suoi egli sarà chiamato nella undecima ora, se non più presto. Dio gliene dia la grazia, e di Saulo lo faccia Paolo e di persecutore predicatore dello

Evangelio e della verità, e non solo lui ma tutti quei che sono simili a lui.

Ma se questo Fariseo si è scandalizzato perchè voi abbiate detto che conoscete Gesù Cristo per vostro fratello, siate certo ch'egli si sarebbe medesimamente scandalizzato se aveste detto che Gesù Cristo fosse amico vostro, e avrebbe detto che è presunzione e temerità chiamarlo amico; e nondimeno Cristo dice che è amico nostro: "Niuno ha maggiore amor di questo, di mettere la vita sua per li suoi amici. Voi sarete miei amici se fate tutte le cose che io vi comando" (Gio. xv, 13, 14). Il maggiore segno di carità che si possa mostrare è quando alcun mette la vita per gli amici; volendo dire: io per voi che amici mi siete ho da dare la vita, e voi sarete amici miei se farete quello che comando io. E in un altro luogo: "Io non vi chiamo più servi, perciocchè il servo non sa ciò che fa il suo signore; ma io vi ho chiamati amici, perciocchè vi ho fatto assapere tutte le cose che ho udite dal Padre mio" (ib. 15). Cristo dice ch'egli ci ha per amici tanto intimi che a noi ha voluto comunicare tutti i secreti del Padre. Vedete se questo importa e come esclamerebbe lo ipocrita se diceste – che esso lo sapesse – che Cristo vi fa intendere quelle cose che il Padre ha fatto intendere a lui? E pur Cristo quì lo dice chiaro. E non solamente ci è fratello ed amico intimo, ma esso e il Padre celeste è una cosa medesima con esso noi. "Io son la vite, voi siete i tralci; chi dimora in me, ed io in lui" (ib. 5). Quale può essere maggiore unione e incorporazione che quella della vite e del palmite? il quale non ha propria vita, ma vive nel tronco della vite. E Cristo dice che esso è la vite e che noi siamo per la fede

incorporati in lui come il palmite nella vite; volendo dire che senza di lui non possiamo aver vita e che la vita nostra è Cristo. Udite quest' altro: " Padre santo, " conservali nel tuo nome, essi che tu mi hai dati, acciocchè siano una stessa cosa come noi " (Gio. xvii, 11). Cristo prega il Padre santo che salvi gli eletti in suo nome e che siano una cosa medesima con lui come esso è una cosa medesima col Padre. E vi è quell' altro che additai poco addietro: " Acciocchè tutti sieno una " stessa cosa, come tu, o Padre, sei in me, ed io sono in " te; acciocchè essi altresì siano una stessa cosa in noi " (ib. 21). Ecco che sono tutt' uno come gruppo, tutto una massa, tutto una cosa e intelligenza medesima, il Padre, Cristo, lo Spirito Santo, gli eletti. E subito dopo: " Ed " io ho dato loro la gloria che tu hai data a me, acciocchè sieno una stessa cosa, siccome noi siamo una stessa " cosa. Io sono in loro e tu sei in me, acciocchè essi sieno " compiuti in una stessa cosa " (ib. 22, 23). E ci è ancora questo bellissimo tra gli altri: " In quel giorno voi conoscerete ch' io son nel Padre mio, e che voi siete in " me, ed io in voi " (Gio. xiv, 20). Cristo vive in Dio, noi in Cristo e Cristo in noi. Epperò dice Paolo: " Vivo, " non più io, ma Cristo vive in me " (Gal. ii, 20).

Mandate mo a dire allo ipocrita che questa tanta congiunzione, unione, incorporazione, è ancor maggior cosa che non è una fratellanza. E chi non sa ch' esso molto più si sarebbe scandalizzato e vi avrebbe scritto lettere di fuoco, se avesse potuto intendere che aveste detto che siete una cosa medesima con Cristo, e che voi vivete in Cristo e Cristo in voi? Siamo adunque fratelli di Cristo, amici di Cristo, incorporati e fatti una cosa stessa con lui e col Padre.

E oltre di ciò siamo Dii e siatuo Cristi, e gridi mo il Fariseo quanto vuole, e parli, se gli pare, contro Gesù Cristo il quale dice così: “ Non è scritto nella vostra legge: Io ho detto, voi siete dii? Se chiama dii coloro “ a’ quali la parola di Dio è stata indirizzata, e la scrittura non può essere annullata, dite voi che io, il quale il “ Padre ha santificato e ha mandato nel mondo, bestemio “ mio perciocchè ho detto: Io son Figliuolo di Dio? ” (Gio. x, 34-36). Ecco che quegli sono Dii a’ quali è indirizzata la parola di Dio. E quali sono questi se non gli eletti? La parola di Dio non è mica mandata per gl’ ipocriti, i quali si vanno a trovare altre parole e altre dottrine per aversi a salvare, che quelle di Dio. E ci è un altro testo, ed è in san Marco cap. ix, 41, il quale dice: *Christi estis*, siete Cristi, siete quello istesso che sono io; o se volete dire che quella parola *Christi* sia genitivo, e che il senso sia “ voi siete di Cristo, ” sarò contento, perchè è tutt’ uno, o dire voi siete di Cristo, cosa sua, donatagli dal Padre, a lui tanto cara che ha dato la vita per ricomprarvi. E ce n’è un altro ne’ Salmi il quale dice: “ Non toccate i miei unti, ” ossia Cristi (Sal. cv, 15). So bene che i Farisei usurpano questo e vogliono che sia detto solamente di quegli che sono rasi, unti e consacrati dalle mani degli uomini; ma s’ ingannano, perciocchè s’ intende di quegli che sono eletti, segnati, unti, lavati, santificati da Dio nel sangue di Gesù Cristo, e questi possono esser laici e possono esser femmine, nè solo i ministri delle Chiese.

Possiamo adunque quì fare una bella conclusione, la quale ci riempirà di una grande consolazione e allegrezza, che se siamo figliuoli di Dio, fratelli, amici e una cosa istessa con Cristo e con Dio, se siamo Dii e se

siamo Cristi, adunque è nostro proprio tutto quello che è di Dio e di Cristo; è nostra la terra con tutti i regni, tutti gl'imperii, tutte le grandezze e ricchezze che vi sono sopra; nostro è il cielo, nostri sono gli angeli, nostre tutte le creature, nostro è il paradiso, nostri sono i santi, nostro è Dio, nostro è Cristo, nostro è ogni cosa. Così ci afferma il vaso di elezione Paolo apostolo, che Dio avendoci donato Gesù Cristo ci ha donato con lui insieme tutto quello che è di Cristo: "Come non ci donerebbe egli ancora tutte le cose con lui?" (Rom. VIII, 32). E se tutte le cose che ho nominato sono di Cristo, adunque sono nostre, e chi non è de' fratelli di Cristo non può aver parte in queste tante felicità. Vada pure a lambiccarsi il cervello con le sue ipocrisie quanto sa e vuole, egli avrà parte cogli infedeli laggiù dov'è il pianto e lo stridore de' denti sempiterno.

E qui voglio aggiungere una parolina che importa. Se tutto questo è vero che Dio ci sia Padre tanto amorevole e che Cristo ci sia fratello, e che con lui ci siano state donate tante divine grazie e felicità, a me non può entrare e non entrerà mai in testa che quando Dio pose questo suo figliuolo diletto sulla croce per castigare in lui i peccati nostri e per lavare noi con quel sangue dalle sporcizie nostre, che esso non li abbia castigati in tutto e che non ci abbia lavato in tutto sufficientissimamente, ed a me pare che sia una frenesia, una diffidenza, un accusarlo di poco amore e poca carità quando alcun dice che su quella croce fu fatta una soddisfazione solamente di una parte de' nostri peccati, e non di tutti, perchè d'alcuna bisogna che la facciamo da per noi con quei diversi modi che gli uomini si sono andati a pensare. Sapete chi tiene ed insegna queste

opinioni? Le tiene e le insegna qualche uomo – come dice Paolo – animale, che non sa che cosa sia spirito di Dio e fede viva e operosa, e non conosce e non gusta la filiazione di Dio e la fratellanza di Cristo, e però non è capace quanto sia grande il suo amore e la sua carità verso di noi, e credendo che Dio e Cristo ci ami poco, crede che poco egli abbia operato per noi e che abbia voluto solamente in una parte soddisfare e non in tutte le parti de' bisogni e de' debiti nostri. E domandate ad uno di questi animali che vi dica se sarebbe onorevole cosa ad un imperatore o altro signore grande, il quale andasse alla prigione, e trovandoci un poverello che fosse debitore a sua Maestà in una partita di cinquanta e in un'altra di cento scudi, dicesse: voglio donarti li cinquanta, ti libero quanto a questi; ma per gli altri va, ti provvedi, stenta in questa prigione, lambiccati l'intelletto e consuma i tuoi amici fino a tanto ch'io sia soddisfatto da te fino all'ultimo quattrino.

Ma mi fatico invano quanto a questi carnali – pur ne ragiono per conferire e consolarmi con voi – e non vagliono ragioni nè esempi, nè vale la Scrittura con esso loro, bisogna che Dio lor faccia quel favore che fece al sordo quando gli pose le dita nelle orecchie e disse: siate aperte.

Questo io voglio aggiungere prima ch'io finisca – perchè voglio or finire – che chi guarda con attenzione troverà che la maggior parte degli errori ne' quali sono immersi i poveri Farisei nascono da questa radice, cioè dal non conoscere e non gustare che Gesù Cristo ci sia fratello, perchè se lo conoscessero e se con vivo sentimento lo potessero credere, non direbbero e non farebbero parecchie inezie ed empietà ch'essi fanno, e tra le

altre non direbbero che Cristo avesse soddisfatto solamente in parte. Ed ho voluto ragionando ora con voi toccare questo articolo, perchè è uno di quelli che più mi sta sul cuore e che l'amico ha predicato e fatto predicare nella patria nostra più che altri, che Dio gli perdoni. Bisogna averlo poi iscusato, perciocchè egli ha consumato la sua vita e tuttavia la consuma leggendo i titoli e le materie *de foro competenti e de praebendis* e non ha scintilla di spirito. Nondimeno – o Dio, o Cristo, che cose strane e contrafatte sono queste! – un tale si manda per inquisitore e costui prende seco per consultori e per guide due altri ciechi frati osservanti di San Domenico, e tutti e tre cascano in una fossa di errori e d'empietà tali quali tosto spero di far leggere con dolore e con stupore a cui li vorrà leggere. Voi dovete ben sapere gli articoli che hanno predicato. Uditene alcuni:

Che l' Evangelo non si dovrebbe leggere se non dai pastori.

Che nell' Evangelio Cristo non ha comprese tutte quelle cose che sono necessarie alla salute.

Che Cristo non ha sufficientemente soddisfatto per i peccati nostri.

Che è meglio lasciar che le persone leggano il Petrarca e l' Ariosto che l' Evangelio, perchè quei primi libri le possono far disoneste e questo secondo le può fare eretiche.

Che il Papa può mutare e distruggere quelle cose che ha ordinato Gesù Cristo.

Che è meglio dare le elemosine ad un sacerdote, sebbene egli non è in necessità, che ad un laico il quale sia in necessità.

Che il sacerdote non dee favorar di sua mano, che è



meglio ornare e illuminare una chiesa ed un altare che pascere e vestire un povero.

Ed alcuni altri simili.

Che vi pare? non sono valenti uomini questi che vanno insegnando queste dottrine?

O poveri i figliuoli di Dio! o poveri i fratelli di Cristo, a' quali sono dati per giudici persone appunto animali, che non hanno scintilla di spirito! E come è possibile ch'essi possano far giudizio, il quale abbia a star bene, delle cose celesti e soprannaturali, com'è la dottrina de' veri cristiani? Ma il peggio è che costoro non solo non ne hanno scintilla della celeste e infusa, ma non hanno eziandio della acquistata, e dico di più ch'essi parlano talvolta contro la dottrina della medesima Chiesa di Roma, contro i loro dottori medesimi, contro il Decreto. Secondo queste vie mi obbligo di avere a mostrare chiaro come è il sole meridiano che gli articoli da loro predicati sono falsi, e che veri e cattolici sono parecchi altri articoli, i quali essi in molti di quei nostri poveri fratelli han ripresi come eretici, e tosto lo vedrete.

Preghiamo Dio che soccorra alla loro cecità mandando del loro lume e spirito, che vi so dire che ne hanno bisogno, e che doni pazienza e forza a' suoi eletti e figliuoli fino che a lui piace di condurli fuor di Egitto e liberarli dalla possanza di quei Faraoni, per Cristo nostro Signore.



## INDICE DELLE MATERIE

---

|                                                                                                                                              |      |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|-----|
| Prefazione . . . . .                                                                                                                         | Pag. | III |
| Cenno sopra Vergerio . . . . .                                                                                                               | „    | 1   |
| Trattatelli di Vergerio:                                                                                                                     |      |     |
| Lettera a' fratelli d' Italia . . . . .                                                                                                      | „    | 3   |
| I. — Dei tumulti che nascono nelle città subito<br>che vi si comincia a predicare lo Evangelio                                               | „    | 9   |
| II. — Discorsi sopra i Fioretti di San Francesco,<br>ne' quali della sua vita e delle sue stim-<br>mate si ragiona . . . . .                 | „    | 21  |
| III. — Che la Dottrina di Gesù Cristo cominciò ad<br>essere vituperata e perseguitata subito che<br>gli Apostoli la cominciarono a predicare | „    | 57  |
| IV. — Che Cristo fuggiva. . . . .                                                                                                            | „    | 65  |
| V. — Che gli Apostoli solevano fuggire e andare a<br>predicare in altre terre quando sentivano<br>le persecuzioni dei Farisei. . . . .       | „    | 70  |
| VI. — Che Gesù Cristo è il nostro fratello . . . .                                                                                           | „    | 91  |

---



GTU LIBRARY



3 2400 00562 5318

Prezzo: L. 1 50.

*Leipzig — L. Fernau.*

B471  
v.1

| DATE DUE |  |  |  |
|----------|--|--|--|
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |
|          |  |  |  |

Earl Morse Wilbur Library  
Starr King School for the Ministry  
Berkeley, California

